CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 26 Novembre 2024

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732609056 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pics, Comune "premiato" tesoretto da 4,6 milioni

▶Dalla Regione via libera a Palazzo Mosti per l'utilizzo di fondi europei "residui"

▶Saranno finanziati nuovi progetti: piazza Orsini e molti marciapiedi

I PROGETTI

Paolo Bocchino

In primis la rinascita di piazza Orsini. Ma anche molti marciapiedi e spazi pubblici per migliorare la vivibilità cittadina. Sono le destinazioni assegnate dall'amministrazione comunale al "tesoretto" da 4,6 milioni, frutto dei residui della vecchia programmazione dei fondi europei Più Europa, e della rimodulazione del Programma integrato città sostenibile (Pics) che ha garantito a Palazzo Mosti una robusta premialità da parte della Regione.

LE OPERE

L'elenco degli interventi approvati ieri dalla giunta comunale su proposta del vicesindaco delegato Francesco De Pierro è aperto dalla riqualificazione e valorizzazione di piazza Orsini e delle aree antistanti il Duomo (sagrato). Lavori per 1,6 milioni che riscriveranno aspetto e funzione dell'area nodale della città, oggi ridotta a passaggio per le autovetture, rendendo una vera agorà pedonale con verde e arredo urbano la piazza intitolata al papa beneventano che oggi langue desolatamente avendo perso anche la illegittima ma utile destinazione a parcheggio. L'esecutivo ha deciso poi di puntare su azioni che prima facie possono apparire minimali, ma che invece potranno determinare effetti benefici tangibili per i quadranti urbani interessati. Grazie alla rimodulazione delle risorse saranno riqualificati o creati ex novo i passaggi pedonali di alcune aree cruciali della città. È il caso delle scuole Sant'Angelo a Sasso e Cretarossa, alle quali l'amministrazione ha destinato complessivamente 400mila euro per la messa in sicurezza dei percorsi di accesso. Ben 746mila euro vanno alla riqualificazione degli spazi urbani prossimi all'asilo di via Firenze al rione Libertà. Lifting che riguarderà anche le buffer zone delle strutture comunali. Segnatamente, il parco pubblico di via Annunziata che si apre ai piedi di Palazzo Mosti beneficia di 500mila euro per la riqualificazione dei percorsi pedonali e degli spazi urbani. Altri 350mila euro permetteranno di migliorare la fruibilità degli spazi di aggregazione e delle aree gioco del piazzale Iannelli che sovrasta il megaparcheggio, nei pressi degli uffici della struttura Impregilo di via del Pomerio. Restyling anche del piazzale Catullo con 250mila euro, così da rendere più decoroso l'accesso al vicino Parco Verde "De Mita". Attenzione anche al mondo della cultura con la messa in sicurezza e la riqualificazione degli spazi destinati alla Biblioteca comunale di Palazzo Paolo V cui vanno 480mila euro. C'è spazio infine anche per un ritocco da 350mila euro a piazza Piano di Corte e via Nicolò Franco, in coda agli interventi Pics.

IL COMMENTO

Maggiore disponibilità di risorse per la quale l'amministrazione aveva posto le basi nel luglio dello scorso anno quando il responsabile dell'ufficio Programmi integrati della Regione Alberto Romeo Gentile firmò il decreto per l'addendum del Pics beneventano inserendo nel quadro economico del Programma anche gli importi relativi al Parco Verde-De Mita al rione Libertà, all'ascensore nei giardini tra via dei Mulini e Palazzo Mosti, e alla galleria dell'agroalimentare Malies (primo lotto), per un totale superiore a 4 milioni. «Fondi aggiuntivi - commenta De Pierro - che testimoniano l'ottimo lavoro svolto con la programmazione ed esecuzione ordinaria del Programma Pics. Più di 4 milioni concessi come premialità dalla Regione, grazie ai quali potremo nuovamente intervenire su aree strategiche della città. In particolare, riqualificheremo una zona splendida della città come Piazza Orsini, per troppo tempo non adeguatamente valorizzata. Interverremo su alcuni edifici scolastici con la messa in sicurezza e riqualificazione dei percorsi pedonali. Un ulteriore ambito d'intervento saranno i parchi urbani e le aree verdi per il tempo libero e l'infanzia. Interverremo anche su un polo culturale importante come la Biblioteca comunale. Un piano d'azione multilivello e armonico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DE PIERRO: «FINANZIAMENTI AGGIUNTIVI CHE TESTIMONIANO L'OTTIMO LAVORO DELL'AMMINISTRAZIONE»

Asse interquartiere "Libertà-Mellusi" Mastella: «Sì al dialogo, ma niente veti»

LA MOBILITÀ

«Disponibilità al dialogo ma no a veti. L'opera ha un'utilità strategica». Clemente Mastella mette in chiaro la linea che l'amministrazione comunale terrà in merito al percorso istituzionale e partecipativo che porterà al completamento dell'Asse interquartiere rione Libertà-viale Mellusi, grazie ai 29,4 milioni del Fondo sviluppo e coesione. Opera nota principalmente per la realizzazione delle tre gallerie (una carrabile e due destinate a parcheggio e passaggio pedonale) che sbucheranno su via Martiri d'Ungheria.

LA RISPOSTA

Intervento osteggiato dal gruppo di cittadini della zona che si sono costituiti in comitato per denunciare la perniciosità e l'anacronismo di un progetto ideato e avviato negli anni Ottanta. Circa 50 le firme già raccolte a sostegno di un documento di protesta che evidenzia in particolare le pesanti ripercussioni che l'opera avrà sull'assetto del traffico e sulla condizione ambientale dell'area. Di tutt'altra opinione il leader dell'amministrazione civica, che apre al dialogo ma respinge veti aprioristici su una realizzazione considerata molto vantaggiosa per la città: «C'è piena disponibilità a interloquire e dialogare con serenità con i comitati, nonché ad accogliere obiezioni che siano ragionevoli - afferma Mastella - a patto che non si evidenzino volontà strumentali o finalizzate a mettere veti. La logica del no a prescindere la respingiamo. Serve invece la volontà di proiettarsi verso il futuro senza fobie e con una disponibilità sincera e benevolente di accettare sacrifici individuali, in nome di un collettivo avanzamento verso nuove prospettive. Il completamento dell'asse interquartiere tra l'area dello Stadio, il rione Libertà e il viale Mellusi decongestionerà un'area e un quadrante viario in cui vi è un incremento progressivo, nell'ordine di migliaia dei veicoli circolanti. Rientrava già tra gli interventi previsti dal Piano regolatore Zevi - Rossi, e venne confermato dal Piano urbanistico approvato nella consiliatura Pepe. Si tratta di un progetto ambizioso e strategico - prosegue il sindaco - che va a collegare quartieri separati tra la zona alta e quella bassa della città, riducendo anche la distanza fisica e sociale con il rione Libertà caratterizzato da prevalente edilizia popolare. Ha l'indiscussa utilità di connettere direttamente i quartieri Mellusi e Libertà, e di decongestionare il traffico delle attuali strade di collegamento, evitando di percorrere via delle Puglie e/o via Avellino, oppure di dirigersi verso la galleria allo svincolo Benevento Est».

LE MOTIVAZIONI

Il primo cittadino difende le ragioni di pubblica utilità dell'intervento: «Questa amministrazione ha approvato lo studio di prefattibilità. Nel 2019 fu presentata istanza al ministero delle Infrastrutture per accedere al Piano operativo Fondo sviluppo e coesione; la disponibilità dei fondi è stata garantita sulla programmazione Fsc 2021-2027. Con il completamento dell'opera, viene prioritariamente decongestionato il traffico delle attuali strade di collegamento, a beneficio della zona ospedaliera, del traffico diretto verso il centro storico, e di quello che interessa le manifestazioni sportive allo stadio. Con l'attuale rivisitazione del progetto, inoltre, potranno essere definiti aspetti di dettaglio e conseguire ulteriori vantaggi quali la riqualificazione della zona sovrastante la galleria artificiale in località Fontanelle, adiacente la zona del mercato di Santa Colomba, e l'incremento del numero dei parcheggi in via Martiri d'Ungheria, mediante l'utilizzo dei primi due livelli della galleria, in una zona congestionata dalla presenza di uffici, studi professionali e residenze senza parcheggio autonomo. Ascoltiamo tutti, ma non accettiamo niet», la conclusione.

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Triggio nella morsa dei vandali specchietti rotti e cartelli divelti

IL CASO

Antonio Martone

Il quartiere Triggio da oltre una settimana è ostaggio di ignoti teppisti che nelle ore serali o di notte compiono atti vandalici di vario tipo. Si stanno registrando, infatti, con costanza danneggiamenti ad arredi pubblici come segnaletica stradale e tabelle, mura storiche, ad autovetture private in sosta ed anche a edifici. Le incursioni dei vandali sono quasi sistematiche, a conferma del fatto che probabilmente non trovano ostacoli o deterrenti per frenare il compimento delle biasimevoli e inspiegabili "bravate". Fa rabbia rilevare che il quartiere medievale, che grazie all'impegno degli ultimi mesi in particolare dell'amministrazione comunale, dei volontari e residenti sta provando a rivivere e valorizzarsi, rilanciandosi soprattutto a livello turistico, sia finito, purtroppo, ancora una volta nel mirino di chi ama devastare o danneggiare le cose. Un fenomeno che purtroppo non è nuovo per questa zona della città che costituisce il cuore del centro storico ed un punto di riferimento fisso per tutti i beneventani. Nei mesi scorsi, infatti, erano stati compiuti continui raid, puntualmente denunciati, al giardino comunale adiacente casa Pisani con danneggiamenti di alberi, giostrine, piante e aiuole. Imbrattate con scritte le mura storiche di via Teatro Romano. Si sono registrati poi furtarelli di arredi che venivano lasciati davanti alle abitazioni. L'evento più clamoroso fu il tentativo di furto, fortunatamente fallito, di una colonna di epoca egizia sistemata davanti all'ingresso dei "morticelli". Per questo episodio il presidente del comitato di quartiere Trivium, Giuseppe Fusco, interessò anche la polizia, ma non ci sono stati sviluppi.

L'OFFENSIVA

La nuova offensiva ha svariati obiettivi. Il bilancio degli ultimi dieci giorni riguarda maniglie di un'abitazione spaccata, lo specchio stradale rotto, delle tabelle segnaletiche divelte, numerosi specchietti di automobili parcheggiate tra via San Filippo, via Teatro Romano, via Carlo Torre distrutti, nuove scritte di simboli incomprensibili sulle mura antiche. A ciò si aggiunge che Calata Olivella, la stradina che conduce al centro del Triggio, è oggetto di sversamenti illeciti di rifiuti anche ingombranti. Una situazione che si ripercuote sul decoro dell'intera città, considerato anche che la zona è compresa tra due importanti punti del patrimonio monumentale cittadino: l'area archeologica del Teatro. «Purtroppo il Triggio – dice Paolo Florio, componente del comitato Trivium – è diventato terra di nessuno. La scarsa illuminazione ed il numero di residenti ridotto rispetto al passato alimentano le scorribande di queste persone che non so come definirle. Il nostro rione ha bisogno di maggiore tutela e cura, specie dopo aver deciso di valorizzarlo per attirare visitatori. Da oltre un anno ci è stato promesso l'installazione di telecamere per la videosorveglianza, ma ad oggi non ci sono sviluppi. Ne esiste una nei pressi dell'ingresso del Teatro Romano, ma non è funzionante». Emblematica la testimonianza del presepista Antonio Aquino che ha il proprio laboratorio nel cuore del quartiere: «Fino a qualche mese venivano rotti manichini o altri oggetti che lasciavo fuori per abbellire la zona e dare riferimenti al mio negozio. Poi stanco di questa situazione piazzai una telecamera che li riprese. Pubblicai il video sui social, il giorno dopo vennero a chiedermi scusa». La richiesta dei residenti, molti dei quali si distinguono per costanti interventi di volontariato a dimostrazione del legame che hanno per il rione, è quello di una maggiore vigilanza da parte delle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli sviluppi

(C) Ced Digital e Servizi | 1732609056 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ciclo rifiuti, svolta nel '27 «Così ripartirà la filiera» Sprint su "Sannio acque"

▶Dibattito ieri al Museo del Sannio dalla Regione investimento da 42 milioni

▶Allo studio una stazione di trasferenza e una linea per lavorare l'indifferenziato

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Gennaio 2027. La ripartenza completa della filiera impiantistica dei rifiuti nel Sannio ha una data. L'ha indicata il direttore generale della Regione Antonello Barretta, prendendo parte all'incontro sul tema «La Carta dei diritti e doveri» svoltosi ieri al Museo del Sannio su iniziativa dell'Osservatorio regionale rifiuti.

LA PROSPETTIVA

Data che costituirà, se le previsioni saranno rispettate, il tassello decisivo per la ripresa del ciclo bruscamente interrottosi nell'agosto 2018 con l'incendio dello Stir. Ed è proprio a Casalduni che nel 2027, dopo quasi dieci anni di stop, il cerchio si chiuderà: «La Regione - ha confermato Barretta - ha varato per il Sannio un intervento da 42 milioni. È già partita la rimozione dei rifiuti combusti che terminerà nei primi mesi del 2025, seguiranno la realizzazione di una stazione di trasferenza, la riattivazione di una linea di lavorazione dell'indifferenziato, e la costruzione di un impianto anaerobico per il trattamento della frazione organica da 27mila tonnellate. I lavori si concluderanno a gennaio 2027. Il Sannio potrà così finalmente mettere a frutto la propria conclamata virtuosità nella raccolta differenziata, candidandosi a diventare un modello d'avanguardia su scala nazionale». E il dirigente regionale ha fornito un'attesa anticipazione anche in materia di risorse idriche: «La prossima settimana pubblicheremo il bando per la ricerca del socio privato di Sannio Acque. Una gara da 1,5 miliardi che ha richiesto un lungo lavoro di predisposizione procedurale». Il tema della farragine burocratica è risuonato anche nelle parole del sindaco di Benevento Clemente Mastella: «Nel Sannio abbiamo puntato con convinzione sulla gestione mista del ciclo idrico con prevalenza del pubblico, ma siamo fermi da anni sui no reiterati dalla Corte dei Conti malgrado le correzioni. È una situazione disarmante, così come quella che riguarda il depuratore comunale: abbiamo persino reperito le risorse, ma l'iter è fermo nelle mani di un commissario di Governo che presta scarsissima attenzione a Benevento e alla Campania». Il presidente della Provincia Nino Lombardi ha evidenziato «la svolta decisiva nel ciclo rifiuti nel Sannio che si sta determinando grazie all'Accordo siglato con la Regione, l'Ato, la Samte e la Sapna». «Stiamo finalmente liberando lo Stir - ha aggiunto - Ci avviamo a realizzare anche una stazione di trasferenza che consentirà ai Comuni di abbattere sensibilmente i costi in bolletta». Il tema delle tariffe è stato toccato anche dall'amministratore unico di Asia Benevento Donato Madaro: «Grazie ai finanziamenti Pnrr intercettati, la nostra azienda sarà presto in grado di offrire soluzioni operative concrete anche ad altri Comuni della provincia. È il caso dell'impianto di selezione imballaggi in multimateriale di prossima realizzazione che entro il prossimo anno sarà terminato, offrendo anche importanti opportunità occupazionali. Grazie alla Tarip passeremo a un modello più equo e sostenibile basato sui conferimenti effettivi. Gli ecocentri e gli ecopunti ci consentiranno di erogare servizi sempre più vicini ai cittadini e meno preda di sversamenti abusivi». Il numero due dell'Ente d'Ambito Rossano Insogna (assente il presidente Pasquale Iacovella per un gravissimo lutto familiare), rispondendo a una sollecitazione di Barretta, ha rimarcato come «i ritardi dell'Ato sull'affidamento dei servizi al gestore d'Ambito sono in realtà un falso problema». «Il nodo vero - ha chiosato - è la mancanza totale di impianti che sovrasta la scelta di qualsiasi gestore». Il direttore generale di Arpac Stefano Sorvino ha dettagliato le attività di controllo in materia di rifiuti e acque svolti dall'Agenzia regionale. Nel dibattito moderato da Claudia Camilleri spazio anche all'imprenditoria e al mondo accademico con gli interventi di Nicoletta Zampelli (Confindustria) e Francesco Pepe (Unisannio). Chiusura al «padrone di casa» Vincenzo De Luca, presidente dell'Osservatorio regionale rifiuti: «Dobbiamo capacitarci che viviamo una fase cruciale dei destini dell'umanità nella quale le matrici ambientali non sono un aspetto settoriale ma una questione di vita o di morte della stessa democrazia. L'amministrazione regionale e in particolare il vicepresidente delegato Bonavitacola stanno facendo molto sul tema dei rifiuti e delle acque, licenziando due leggi di riassetto epocale che però stentano ancora a decollare sul piano attuativo. Occorre accelerare, ma occorre anche dare servizi validi ai cittadini, i quali a loro volta sono chiamati a partecipare attivamente alle buone pratiche. La Carta dei diritti e dei doveri si muove su questi binari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSSIMA SETTIMANA IL BANDO PER IL SOCIO PRIVATO NELLA GESTIONE DEI SERVIZI IDRICI

Il via all'istituto comprensivo Bosco Lucarelli

Asia e Comune portano l'educazione "green" nelle scuole

IL PROGETTO

Antonio Martone

La sostenibilità ambientale e l'economia circolare costituiscono da diversi mesi una priorità per il capoluogo e la provincia sannita che grazie alla grande attenzione riposta risultano piazzati al primo posto in Campania per quanto concerne la percentuale di rifiuti differenziati. Un riconoscimento di assoluto prestigio che costituisce un fiore all'occhiello per la stessa comunità. Guardando in questa direzione e proiettati verso il futuro, l'Asia ed il Comune di Benevento, in collaborazione con l'associazione di promozione sociale «Io X Benevento», hanno elaborato l'iniziativa denominata «#Recyclingmood», un progetto di educazione ambientale che ha

preso il via proprio in questa settimana. I destinatari in questa prima fase sono gli alunni delle classi IV e V della scuola primaria e secondaria di primo grado dell'Istituto Comprensivo "Bosco Lucarelli", nel popoloso Rione Libertà.

GLI OBIETTIVI

Sono concentrati nel motivare gli alunni alla raccolta differenziata, educarli per evitare gli sprechi, insegnare il riutilizzo dei materiali, introdurre le problematiche dei rifiuti e dell'inquinamento, conoscere l'utilizzo domestico ed industriale di carta, vetro e plastica ed infine imparare a progettare e realizzare oggetti e manufatti riciclando carta, vetro e plastica. Una iniziativa inedita e apprezzabile con gli studenti che insieme a matematica, italiano o inglese, cercheranno di apprendere anche l'importanza del rispetto per l'ambiente e dei piccoli compiti che ognuno dovrebbe fare per il miglioramento. «Al nostro primato regionale – dice l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa – unitamente all'amministrazione comunale, ha contribuito l'Asia. Insieme, da qualche anno, attraverso un'intensa e strutturata attività educativa promossa proprio dal management della municipalizzata cittadina, con diverse strategie di comunicazione e sensibilizzazione, sono state diffuse le buone pratiche di raccolta differenziata recepite da gran parte del tessuto sociale sia urbano che periferico cittadino e soprattutto catturando l'attenzione di tutte le fasce di età. E su questa strada intendiamo continuare il nostro lusinghiero percorso. La città di Benevento, come noto, ha raggiunto una notevole percentuale di riciclo ed in particolar modo tende a migliorare la quantità di rifiuti effettivamente riciclati e poi riutilizzati, nell'ottica dell'economia circolare che consente appunto di riutilizzare i rifiuti quali risorse da reintrodurre nei cicli produttivi». Gli incontri nelle scuole sono tenuti da una sociologa, un rappresentante Asia e un esperto in materia, che terranno lezioni frontali sulle varie tematiche avvalendosi di presentazioni ppt. e video.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1732609056 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sit-in davanti al San Pio I sindacati: «Sos sanità, servono investimenti»

Sigle sindacali in prima linea per aderire allo sciopero nazionale «Ora cambio di rotta sia del governo centrale che territoriale»

L'OSPEDALE

Luella De Ciampis

Sanità ritenuta a rischio collasso e che risente dei tagli inferti ai servizi e alle attività svolte da medici e infermieri: sono i temi cruciali che mobilitano l'agenda delle organizzazioni sindacali del territorio, che si stanno adoperando per sensibilizzare la popolazione sulla direzione intrapresa. Il Mef ha negato tutte le richieste avanzate dal Ministero della Salute per destinare più fondi alla sanità, mentre la Corte dei Conti ha evidenziato che sono stati stanziati due miliardi di euro per l'abbattimento delle liste d'attesa ma le Regioni hanno speso solo il 20% delle risorse ottenute, tenendo da parte il resto, con il risultato di non aver apportato nessun beneficio alle liste d'attesa, che continuano ad allungarsi, costringendo l'utenza a trovare soluzioni alternative per non attendere i tempi biblici del sistema sanitario nazionale. Superfluo sottolineare che non si tratti di una vicenda di marginale importanza per le strutture della città, perché tutto ciò che viene disposto dal governo centrale e dalla Regione Campania riguarda molto da vicino anche la provincia di Benevento.

NEL MIRINO IL RILANCIO DEI SERVIZI E IL TRATTAMENTO SALARIALE DEL PERSONALE

I NODI

Nel frattempo, i medici e gli infermieri che scelgono di trasferirsi all'estero costano in media 250.000 euro pro capite per essere formati, per poi andare a prestare servizio altrove, mentre l'Italia importa medici argentini e cubani e valuta l'ipotesi infermieri indiani. Queste le ragioni alla base dello sciopero nazionale di venerdì 29 a Napoli, rivendicate dalle organizzazioni Camera del lavoro, Funzione Pubblica, Filcams, Fiom, Spi e Federconsumatori che, nella mattinata di ieri, si sono riunite in assemblea pubblica con i dipendenti del comparto, della dirigenza e dei servizi all'ingresso del «Rummo». «L'obiettivo finale - precisano i sindacalisti - è quello di far conoscere ai cittadini lo stato dell'arte e di avanzare la richiesta di aderire allo sciopero per rivendicare investimenti nei servizi sanitari, che passano anche attraverso il trattamento salariale del personale, auspicando un'inversione di rotta sia nelle politiche del governo centrale che in quelle del governo territoriale». Investimenti diversi e più vantaggiosi sul personale contribuirebbero infatti a rendere più attrattivi i piccoli ospedali come il «Rummo», costituito da personale sanitario che ha assoluta necessità di ricambio generazionale per continuare a erogare le prestazioni necessarie. «Le nostre richieste - concludono i sindacati - sono mirate a ottenere il rinnovo dei contratti, il rilancio del Servizio sanitario nazionale e il ritorno ai principi della riforma introdotta con la legge numero 833/1978, che prevedeva un sistema pubblico, universale ed equo. I lavoratori e i pensionati contribuiscono per l'80% alle entrate dello Stato e quindi occorrerebbe che lo Stato rispondesse in modo adeguato alla cittadinanza. Basta strizzare l'occhio ai furbetti con condoni, flat tax e tagli generalizzati. Gli aumenti di soli tre euro per le pensioni sociali sono un'offesa sociale rispetto a chi è stato costretto a fronteggiare un'inflazione esagerata che è arrivata al 17%».

Nei giorni scorsi, alla luce delle dichiarazioni del ministro Schillaci, secondo cui la Regione si sta muovendo per reclutare personale infermieristico dall'India per metterlo in corsia, che ha fatto seguito alla nota inviata ai direttori generali delle strutture sanitarie e ospedaliere di comunicare il fabbisogno di personale indiano, la Cgil Funzione pubblica aveva chiesto un incontro ad horas in Regione, esprimendo preoccupazione per tutti gli infermieri, inseriti nelle graduatorie concorsuali, che attendono di essere assunti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFLETTORI PUNTATI ANCHE SULL'IDEA DI RECLUTARE ALTRI INFERMIERI PROVENIENTI DALL'INDIA

Barone (Lega): «L'investimento Solitek rischia di saltare. Intervenire subito»

LO SVILUPPO

Anna Liberatore

L'appuntamento davanti al notaio era fissato per le 10 di ieri, ad Avellino, ma con una mail certificata (pec) i lituani della Solitek avrebbero chiesto il rinvio dell'atto di acquisto del capannone al 19 dicembre. Ad annunciarlo Luigi Barone, responsabile Coesione territoriale e Zes per la Lega, nel corso di una conferenza.

L'investimento nel settore delle energie rinnovabili rischia di saltare. Finanziato dal governo con fondi a valere sul Pnrr, deve essere completato perentoriamente entro il 30 giugno del 2026 o Benevento e il Sannio perderebbero 327 posti di lavoro. Sarà ora la Base House, proprietaria dell'immobile, a dover decidere come proseguire nella trattativa. In ogni caso, secondo Barone sarebbe fondamentale creare un tavolo di concertazione che raggruppi Comune di Benevento, Provincia, Regione Campania, Confindustria e Invitalia per cercare soluzioni alternative ai lituani, che non avrebbero più disponibilità economica per dare seguito all'impegno assunto, pur avendo già sborsato circa un milione di euro.

LA LINEA

«L'appello che rivolgo alle parti politiche e imprenditoriali - dice Barone - è a costituire un tavolo che affronti la questione: l'investimento Solitek sta andando in malora, è necessario adoperarsi per cercare un'alternativa che non contempli i lituani e farlo al più presto, altrimenti non saremo più in grado di rispettare il cronoprogramma imposto dal Pnrr. Non c'è una responsabilità diretta ma ora le istituzioni devono prendere atto dello stato dell'arte e individuare soluzioni, che ci sono ma vanno adottate subito. Noi della Lega, per la nostra parte, siamo disponibili a dare il nostro piccolo contributo».

L'atto di vendita, non perfezionato, avrebbe conferito alla Solitek la proprietà del capannone e decretato l'avvio dei lavori. Ma, secondo l'esponente del Carroccio, l'azienda che produce energia solare non avrebbe adesso la disponibilità per proseguire nell'acquisto e starebbe temporeggiando alla ricerca di un partner disposto a subentrargli. «I lituani - sottolinea Barone - non hanno disponibilità economica per comprare il capannone di 70mila metri quadri. Sarebbe utile il confronto con i consulenti di Invitalia, con l'assessore regionale alle Attività Produttive Antonio Marchitiello, per individuare soluzioni che non facciano sfumare l'investimento». Per scongiurare questa ipotesi, occorrerebbero 18 milioni di euro, una cifra considerevole che Solitek non possiederebbe.

Resta sul banco anche la recente apertura di un nuovo stabilimento a Vilnius, in Lituania. Con riferimento a questo nuovo investimento, sulla pagina web della società è spiegato che «è stata lanciata la linea di produzione di accumulo di energia Solitek Nova, l'unica del suo genere nei Paesi baltici che vedrà crescere la sua sorella maggiore nell'investimento che sta prendendo piede a Benevento, nella zona industriale di Ponte Valentino». Stando a queste parole, scritte ad aprile, pare che i lituani non abbiano alcuna intenzione di rinunciare al progetto. Ma in questo momento non avrebbero le risorse che lo consentirebbero. «Il mancato perfezionamento dell'atto di vendita - aggiunge Barone - è una cattiva notizia per il territorio. È un investimento al quale ho contribuito da presidente dell'Asi, che riguarda lo sviluppo economico e occupazionale del Sannio. Spero che domani i lituani rinsavischino ma temo non sarà così. Con la struttura regionale e i rappresentanti della Lega al governo, faremo il possibile per individuare un percorso che non faccia saltare il progetto. Ma, dal canto loro, le parti politiche devono aprire una trattativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

MATCHBALL!!

sport.ilmattino.it | E sei subito in campo.

IL GIORNALE DI DOMANI TI ARRIVA LA SERA PRIMA

Per saperne di più vai su shop.ilmattino.it o scarica l'applicazione dal tuo app store.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
Il risiko delle banche

4,76%

UNICREDIT A PIAZZA AFFARI
Frena UniCredit, sale BancoBpm. Reazione da copione in Borsa: l'istituto guidato da Andrea Orcel perde il 4,76%, il Banco guadagna il 5,48%.

UniCredit, 10 miliardi per rilevare BancoBpm Il sasso nello stagno dopo lo stallo tedesco

Credito. Piazza Gae Aulenti lancia un'Offerta a sorpresa su BancoBpm: a scatenare il blitz l'incertezza su Commerz, le mosse su Anima e Mps. la volontà di proteggere la banca dall'attivismo del primo socio Crédit Agricole

Luca Davi

La scossa, inattesa, arriva di prima mattina quando UniCredit lancia a sorpresa un'offerta pubblica di scambio azionario su BancoBpm, a valle di un cda straordinario domenicale. Sul piatto uno scambio, tutto in azioni, per valore di 10 miliardi di euro per convincere gli azionisti di piazza Meda a salire a bordo di UniCredit, banca che vale sei volte tanto in Borsa. L'obiettivo è chiaro: togliere dalla scena italiana un gruppo medio ma in ascesa, e sempre più ingombrante dopo l'Opa su Anima e l'ingresso in Mps. E puntellare così la posizione di UniCredit come secondo campione nazionale in Italia, peraltro in una fase di stallo in Germania, dove l'operazione Commerzbank appare in salita. Ma chissà che il ceo di UniCredit, Andrea Orcel, non abbia deciso di muoversi – e offrendo così una sponda preziosa al Governo – nell'intento di sventare possibili zampate estere su BancoBpm da parte del Credit Agricole, che secondo alcuni rumors mirava proprio a conquistare la ex banca popolare, visto che lì i francesi già detengono un 9 per cento.

I dettagli dell'offerta
La cosa certa è che piazza Gae Aulenti, dopo il blitz in Germania di inizio ottobre (che ha trovato non pochi ostacoli) ora muove in Italia. E smonta i piani – forse più ipotetici che reali - di un terzo polo bancario a trazione BancoBpm-Siena. Sul tavolo c'è un concambio di 0,175 nuove azioni Unicredit per ogni titolo del Banco Bpm. Un'offerta «non vincolante», precisa Orcel, che pone l'asticella al 50% delle adesioni con l'obiettivo di salire oltre il 66 per cento. Agli azionisti Orcel riconosce implicitamente 6,657 euro ad azione, lo 0,5% in più dei valori di chiusura di venerdì scorso di BancoBpm. Un premio praticamente inesistente rispetto a quelli medi di mercato, anche se più alto del 15% rispetto ai valori di piazza Meda prima del lancio dell'offerta su Anima e su Mps. Da qua le attese per un possibile ritocco futuro cash, che alcuni sul mercato stimano anche nell'ordine del 15-20 per cento. Per l'Enpam, l'Ente di previdenza dei medici e degli odontoiatri, azionista del patto di consultazione di Banco Bpm, ad esempio «l'offerta finora è bassa».

Si vedrà. Di certo UniCredit punta per ora a convincere gli azionisti di piazza Meda più con la prospettiva di un ingresso in un gruppo paneuropeo, e un progetto industriale di respiro, che con un pagamento in contanti. «A fronte di una valutazione equa, questa acquisizione ci consentirà di creare grande valore per gli stakeholder di entrambe le parti, di ampliare la nostra copertura territoriale, espandere la nostra base di clienti sia retail sia corporate», dice Orcel in una nota.

La road map è tracciata. UniCredit, ottenuti gli ok dei regolatori, conta di arrivare con l'offerta di scambio sul mercato tra aprile e maggio, così da chiudere la transazione già a giugno 2025. L'impatto sul capitale si prospetta contenuto (70 punti base) mentre la politica di dividendi rimane confermata al 2026. Le sinergie, in particolare, pendono più dal lato costi (circa 900 milioni di euro i risparmi annui stimati) che da quello dei ricavi (300 milioni), mentre sono attesi oneri di integrazione per 2 miliardi con rettifiche per 800 milioni.

Le tre ragioni dell'offerta
Fin qui i numeri. Ma che cosa c'è dietro la mossa di Orcel? E perché lanciare proprio ora quest'offerta? Da sempre un pallino di UniCredit, la fusione con BancoBpm era già stata accarezzata da Orcel a febbraio 2022 quando, chiuso il dossier Mps, il banchiere si era visto saltare l'operazione tra le mani per una fuga di notizie. Oggi l'operazione torna di prepotenza in agenda per almeno tre ragioni. La prima è di tipo difensivo. Orcel sa che stanno mutando gli equilibri in Italia. L'accelerazione di BancoBpm con l'opa lanciata qualche settimana fa su Anima, e poi l'ingresso a catena su Mps (dove piazza Meda è destinata ad avere un 9%), rischiava di marginalizzare UniCredit in un mercato, quello italiano, che oltre ad essere la base operativa, è anche il motore principale del gruppo, con il 45% dei ricavi. Il rischio di un sorpasso ad opera di BancoBpm – che secondo alcune letture poteva ambire a costruire un maxi-polo alle spalle di Intesa Sanpaolo (saldamente in cima con il 20% del mercato degli impieghi) - era insomma troppo grosso per essere sopportato.

La seconda ragione è un allineamento delle valutazioni borsistiche. Ai prezzi attuali, BancoBpm oggi vale 7,2 volte gli utili, UniCredit 6,7. Ciò rende l'aggregazione finanziariamente non solo sensata ma quasi anche obbligata per UniCredit (ieri scesa del 4,4%). Se piazza Meda (ieri +5,5%) era, come da piani, una possibile preda, magari anche una volta chiuso il dossier tedesco, non muoversi oggi avrebbe voluto dire dover spendere di più domani, visto il trend di mercato.

Sullo sfondo, c'è poi una terza ragione, più di contesto. UniCredit oggi è impantanata in Germania, dove la sognata "scalata" su Commerzbank presenta tempi che si prospettano lunghi. Orcel lo riconosce senza mezzi termini davanti agli analisti. Dall'ingresso nell'azionariato della banca tedesca di inizio settembre, è cambiato il Governo di Berlino ed è cambiato il management tedesco. Serve insomma tempo per ricostruire i ponti. E nulla ora è più certo, lancio dell'Opa in primis. Il mercato oggi anzi inizia anche a intravedere un possibile disimpegno di UniCredit, tanto che il titolo della banca tedesca ieri è crollato (-5%). Il tempo dirà come andranno le cose. Se confermato, il raffreddamento della speculazione potrebbe paradossalmente giocare a favore di un rilancio di UniCredit in prospettiva. Ma è chiaro che qualsiasi decisione sulla banca tedesca non arriverà prima dell'aprile-maggio 2025. Indipendentemente da ciò, piazza Gae Aulenti deve impiegare in maniera produttiva l'eccesso di capitale accumulato in questi anni. Così da poter scrivere un nuovo capitolo da presentare al mercato.

Le incognite e la "minaccia" francese
Ora si vedrà la reazione da parte di BancoBpm. Dalle parti di piazza Gae Aulenti c'è fiducia sul fatto che la proposta si faccia strada. Tra il ceo Orcel e il presidente di BancoBpm Massimo Tononi c'è un rodato rapporto di fiducia. Più delicato invece il dialogo tra Orcel e il ceo Giuseppe Castagna, che ha sempre inseguito la strada stand-alone e fino ad oggi è riuscito con merito a sfuggire alle mire esterne (UniCredit in testa) estraendo valore dalla banca e facendo apprezzare il titolo: come reagiranno Castagna e il suo board? Orcel avrebbe fatto una telefonata di cortesia domenica sera, alla vigilia dell'annuncio, per anticipare l'operazione. Ma è realistico che, supportata dagli advisor (si guarda a Mediobanca, Lazard e Citi) BancoBpm - il cui board si riunirà oggi - non si pieghi facilmente. Dalla sua BancoBpm ha l'appoggio del mondo leghista, Giorgetti in primis. UniCredit, invece, mette sul tavolo una mossa che garantisce l'italianità di Siena (su cui Orcel non ha mire, almeno ufficialmente), e può trovare la sponda in alcune aree del Governo. Ma il blitz in piazza Meda, potrebbe avere il merito di proteggere BancoBpm dalle ambizioni del Credit Agricole, azionista al 9% di piazza Meda. I francesi, secondo rumors, non avrebbero visto di buon occhio la zampata di Castagna su Anima e Mps, tanto da essersi mossi sottotraccia con acquisti su BancoBpm con l'intento di uscire poi allo scoperto. Chissà che Orcel non abbia voluto (e dovuto) bruciare i tempi, sparigliando le carte. E che ora, visto il rapporto di lunga durata con la Banque Verte dato l'accordo sul risparmio gestito con Amundi, trovi ora anzitutto un'intesa proprio con la banca d'Oltralpe, oltre che col resto dell'azionariato, così da mettere il deal su piazza Meda in discesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'Ad Orcel: «Questa acquisizione creerà grande valore per gli stakeholder di entrambe le parti»**

L'OPERAZIONE IN NUMERI

10
Miliardi di euro
Offerta pubblica di scambio di UniCredit su BancoBpm. Si tratta di un'operazione, tutta in azioni, per valore di 10 miliardi di euro.

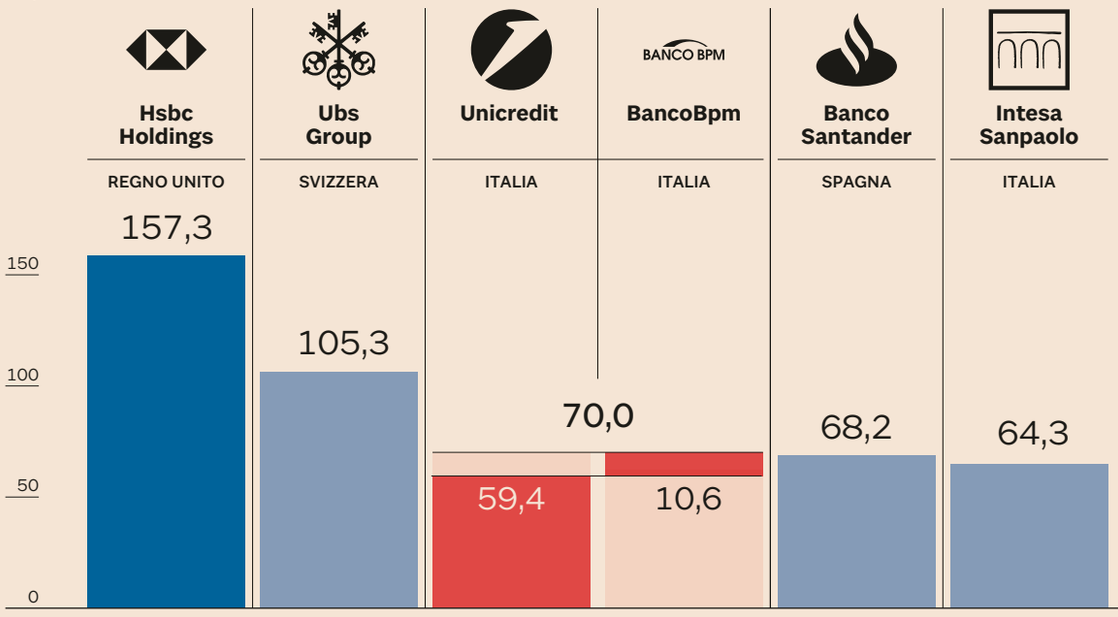
0,175
Il concambio
UniCredit offre un concambio di 0,175 nuove azioni UniCredit per ogni titolo del Banco Bpm. Agli azionisti Piazza Gae Aulenti riconosce quindi 6,657 euro ad azione, lo 0,5% in più dei valori di chiusura di venerdì.

66%
L'obiettivo di adesioni
UniCredit ha definito l'offerta «non vincolante». L'Ad Orcel ha posto l'asticella per decretare il successo dell'operazione al 50% delle adesioni, con l'obiettivo di salire oltre il 66 per cento

Piazza Gae Aulenti. La sede di UniCredit a Milano

Le più grandi banche europee in Borsa

Capitalizzazione. *In miliardi di euro*



Grandi soci ridimensionati: faro sulle mosse di Agricole

Azionisti al bivio

Delfin e la banca francese diventerebbero i primi due soci privati entrambi al 2,4%

Marigia Mangano

L'Ops da dieci miliardi lanciata da UniCredit su Bpm spariglia tutte le carte, rimescola gli equilibri e stravolge i piani di molteplici attori: innanzitutto lo Stato, colto di sorpresa, ma anche gli azionisti, vecchi e nuovi, di quell'asse embrionale Bpm-Mps faticosamente costruito, e infine, i grandi "esclusi". Anche da loro, e non solo dal prezzo dell'Ops giudicato sul mercato troppo basso e per molti destinato a essere rivisto, dipenderà in un certo senso l'esito della prima grande operazione domestica che, se dovesse andare in porto, creerebbe un gruppo da 70 miliardi di capitalizzazione dove al di là del peso dei fondi, gli unici due soci privati e industriali che manterrebbero delle posizioni superiori al 2% sarebbero la Delfin della famiglia Del Vecchio e i francesi del Credit Agricole.

La sovrapposizione a Mps
Il blitz di Andrea Orcel sulla banca di piazza Meda ha sorpreso tutti. Partendo dal Governo che aveva appena sistemato, con soddisfazione di tutti, quell'ultima tranche del Monte dei Paschi di Siena in modo tale da blindare Siena e creare le condizioni per dar vita al terzo polo bancario del Paese. La cordata formata dal Mef, BancoBpm-Anima, Caltagirone e Delfin in Mps assicurava infatti l'esistenza di una minoranza a presidio dell'italianità della banca, che difendeva la banca da eventuali interessi stranieri. L'Ops della banca di Gae Aulenti su Bpm si sovrappone così alla sistemazione del dossier Mps e blocca, almeno in linea teorica, un processo di avvicinamento della stessa Bpm verso Siena che sembrava quantomeno avviato. Non solo. La mossa di Orcel spiazza allo stesso tempo una serie di attori che si erano posizionati in Mps in un'ottica di operazione di sistema fortemente voluta da Palazzo Chigi. Partendo dai due gruppi industriali della cordata: la Delfin della famiglia Del Vecchio e il gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone.

Già, perché nella lunga lista di azionisti diretti e indiretti chiamati in causa dal blitz di Orcel compaiono da un lato i soci chiave di UniCredit e di Bpm, le due controparti coinvolte, ma anche i soci di Siena e chi, come Delfin e Caltagirone, ricopre un duplice ruolo. Delfin, per esempio, oltre a essersi posizionata in Mps insieme a Francesco Gaetano Caltagirone con il 3,5% a testa, rappresenta anche il primo socio privato di UniCredit con una quota del 2,7% ma è proiettata già verso il 3% come risultato dei buy back annunciati da Gae Aulenti. Caltagirone, invece, è anche azionista di Bpm con una quota del 2% circa. Interpellata da Il Sole 24 Ore la holding guidata da Francesco Milleri, che non sarebbe stata informata dell'operazione, al momento non ha voluto rilasciare commenti. In Delfin, raccontano alcune fonti, per ora si osserva l'evoluzione della partita, ancora poco chiara sotto molteplici aspetti partendo dal prezzo, giudicato sul mercato troppo basso. Anche dal gruppo Caltagirone fanno sapere che si aspetta l'evoluzione, tanto più che il gruppo romano è posizionato oltre che su Siena e Bpm, anche su Anima (3,5%), sotto Opa della stessa Bpm. Tutte partecipazioni su cui, ad oggi, si registrano plusvalenze latenti.

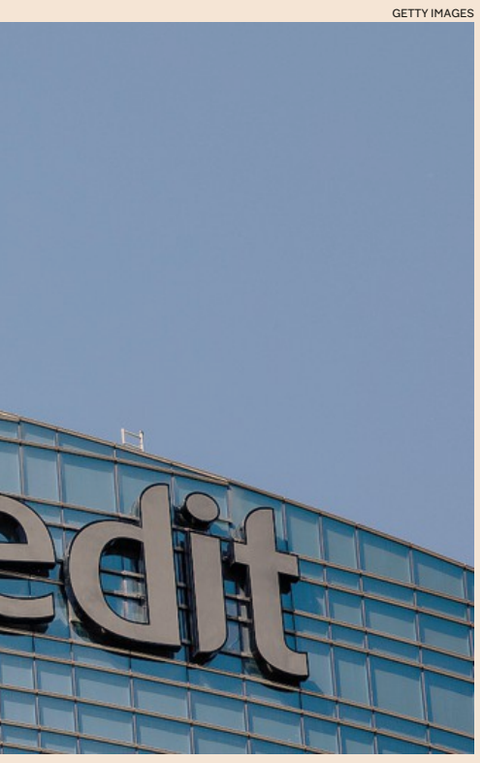
Lo snodo Crédit Agricole
Se ci si sposta sul piano dei grandi soci di Bpm, chiamati a giudicare l'offerta di UniCredit, spicca il ruolo dei francesi del Credit Agricole, primo azionista della banca con il 9% circa. Per ora la posizione è un secco «No comment» sull'offerta di scambio lanciata da UniCredit su Banco Bpm. Ma è evidente che la banca francese, primo socio di piazza Meda con cui è partner sul credito al consumo (Agos, 61%) e sulle assicurazioni danni (65%) e tramite Amundi partner di UniCredit nel risparmio gestito,

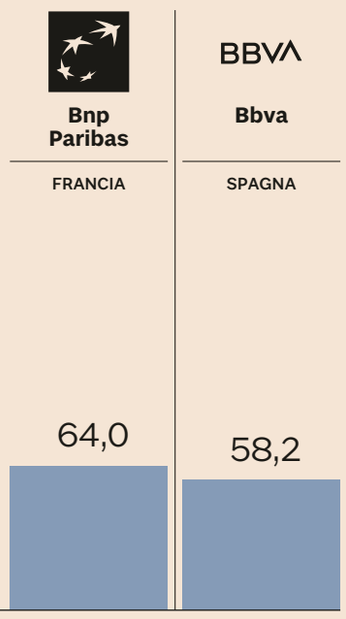
> **Per i grandi soci di Mps, Banco e UniCredit si intrecciano le partite sui tre istituti di credito**

I PROTAGONISTI/1
Andrea Orcel è Amministratore delegato di UniCredit dal 2021. Dal 2014 al 2018 è stato presidente di UBS Investment Bank.

I PROTAGONISTI/2
Giuseppe Castagna è amministratore delegato di BancoBpm, istituto nato dalla fusione tra Banco Popolare e Banca Popolare di Milano

GETTY IMAGES





Se l'operazione va in porto nasce il terzo gruppo in Europa

I valori di mercato

Irraggiungibili Hsbc e Ubs, ma UniCredit, BancoBpm e Anima valgono 72 miliardi

Enrico Miele

Un conto corrente in UniCredit, un mutuo con Banco Bpm e, casomai, anche un fondo di investimento targato Anima. Il tutto, agli occhi di un risparmiatore, racchiuso all'interno di un'unica banca, che salirebbe sul podio dei più grandi gruppi europei con una capitalizzazione di mercato vicina ai 72 miliardi di euro. Se andasse infatti in porto la mossa a sorpresa di Andrea Orcel sull'istituto di Piazza Meda, il risultato porterebbe la "nuova" UniCredit a scalzare di colpo la concorrenza italiana, scavalcando diverse posizioni anche a livello continentale.

Sul podio della classifica delle maggiori banche europee per valore in Borsa, al momento, ci sono la britannica Hsbc e la svizzera Ubs insieme alla spagnola Santander. Ma con un esito positivo dell'opa su Banco Bpm, che a sua volta ha una capitalizzazione di oltre 10,6 miliardi, la torre di Gae Aulenti svetterebbe su tutta l'eurozona, visto che la sola UniCredit, al momento, capitalizza 59,4 miliardi, a cui vanno sommati, oltre a Bpm, un altro paio di miliardi di Anima Holding (a sua volta oggetto di opa da parte dell'istituto di Giuseppe Castagna). Il totale sfiora i 72 miliardi di market cap. Certo, le prime due appaiono irraggiungibili (ad oggi Hsbc vale 157 miliardi e Ubs circa 106) ma Orcel si lascerebbe indietro Santander (68,2 miliardi), Intesa Sanpaolo (64,3 miliardi) e Bnp Paribas (64 miliardi).

Poi ci sarebbe Commerz, dove UniCredit è il primo socio dopo il blitz di settembre e la richiesta regolamentare per arrivare fino al 29,9% del capitale. Ma qui il conteggio si complica, perché sono proprio questi "pesi" che non convincono fino in fondo gli analisti. Per Jurgen Molnar di RoboMarkets, ad esempio, la mossa su Bpm «relativizza le chance di acquisizione di Commerzbank». In effetti, l'istituto tedesco capitalizza a sua volta oltre 17 miliardi di euro e «due acquisizioni di queste dimensioni sono irrealistiche». Il totale, proseguendo sulla falsa riga di questa classica, solo ipotetica, porterebbe quindi UniCommerz più Banco Bpm a 89 miliardi. E fino a 96,3 miliardi con la fusione aggiuntiva di Mps (altri 7,3 miliardi), ma qui forse si entrerebbe in uno scenario di fanta-finanza, così come appaiono di colpo evaporate le suggestioni di un terzo polo bancario.

Tra le incognite sottolineate dagli osservatori poi c'è il nodo del prezzo, che a sua volta incide sui valori di Borsa, perché se è vero che un'integrazione Unicredit-Banco Bpm «presenterebbe indubbiamente una rilevante valenza industriale», nell'ambito dell'offerta lanciata «il premio risulta limitato» spiegano da Equita. «L'offerta non appare adeguata se si considerano le sinergie e i dividendi» tagliano corto anche da Intermonte. Tanto che ieri a Piazza Affari, dove UniCredit ha sofferto con un ribasso del 4,8%, Banco Bpm ha chiuso all'opposto a +5,5% salendo sopra il prezzo dell'ops, segno che gli investitori si attendono un rilancio per convincere i soci. E la stessa banca tedesca è stata "punita" alla Borsa di Francoforte, con un ribasso del 5%, tornando ai livelli di oltre due mesi fa - praticamente prima del blitz di piazza Gae Aulenti - segno che il mercato ha dubbi sui tempi della possibile fusione tra i due istituti.

Nell'attesa, vista la girandola di fusioni, inaugurata a suo tempo con l'operazione Intesa-Ubi, a Piazza Affari gli istituti di peso sul fronte della capitalizzazione ora si contano su una mano (lungo l'elenco delle banche acquisite, da Carige al Creval). Restano sul listino Ftse-Mib, al netto delle società di risparmio gestito, Mediobanca (11,7 miliardi), che pure è un istituto di natura diversa, Bper a quota 8,2 miliardi e la Popolare di Sondrio (3,3 miliardi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo l'ultimo giro di fusioni, a Piazza Affari gli istituti di peso sul fronte della capitalizzazione ora si contano su una mano

rappresenta uno snodo chiave di tutta l'operazione.

Il Credit Agricole da tempo aveva acceso un faro su Siena, tanto da aver tentato in più occasioni manovre di avvicinamento con Roma. Si vedrà ora con quale spirito l'Agricole reagirà alla manovra su BancoBpm, una scelta che sarà misurata evidentemente sui benefici reali che potrebbe trarre dal riassetto in corso. Le opzioni sul tavolo sono diverse e potrebbero andare da un accordo con la stessa UniCredit sul destino di alcuni asset di piazza Meda, partendo da Anima, scenario in cui rivestirebbe il ruolo di alleato di Orcel, o di contro, raccontano alcune fonti, potrebbe sposare un progetto alternativo, volto a rafforzarsi in BancoBpm magari facendo da sponda ad altri player bancari come quella Bper rimasta fuori dai giochi e che ha tentato in passato una fusione con piazza Meda. In quest'ultimo scenario i francesi giocherebbero in pratica in veste di cavaliere bianco e alternativo alla stessa UniCredit. Tanto più che il gruppo francese a queste condizioni è destinato a ridimensionare drasticamente la posizione nel libro soci del nuovo aggregato UniCredit-Bpm.

Secondo le prime simulazioni, alla luce del concambio proposto, i grandi azionisti di Bpm, ovvero il Credit Agricole (9,9%), Blackrock (4,7%), Enasarco (3%) e il patto di Fondazioni e casse (6,5%) sarebbero destinati a diluirsi in modo sensibile secondo i termini dell'accordo proposto. In particolare, a parte Blackrock che detiene anche una posizione di forza in UniCredit pari al 7,5%, tutti gli altri di fatto avrebbero pesi poco rappresentativi. La nuova UniCredit - Bpm vedrebbe oltre alle posizioni dei grandi fondi tra cui spiccherebbero Blackrock con il 6,7% e Vanguard con il 3,9%, come primi due soci privati la Delfin della famiglia Del Vecchio e il Credit Agricole, entrambi al 2,4%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

Piazza Meda. La storica sede della Banca Popolare di Milano

L'analisi

BANCOBPM E BORSA, IL PREZZO NON È GIUSTO

di **Alessandro Graziani**

«Il prezzo offerto è troppo basso, quasi offensivo». I vertici di BancoBpm tengono le bocche cucite ma nella sede milanese di Piazza Meda c'è sconcerto per l'offerta pubblica di acquisto lanciata da UniCredit sul 100% del capitale della ex banca popolare. Non che fosse un evento inatteso, ma nessuno si aspettava che un'offerta per acquistare il terzo gruppo bancario italiano avvenisse con un prezzo che è solo dello 0,5% superiore a quello della chiusura in Borsa di venerdì. Un prezzo inatteso anche dagli investitori, tanto che ieri in Borsa il prezzo delle azioni BancoBpm è subito salito del 5,48% portandosi ben sopra (7,008 euro) ai 6,657 euro impliciti nell'Ops di UniCredit. Segno che il mercato, almeno per ora, si aspetta di più in termini di prezzo.

In parallelo, a differenza di quando accadde quando il gruppo guidato da Andrea Orcel fece la sua prima avanzata in Commerzbank, le azioni di UniCredit ieri sono scese in Borsa del 4,76%.

Il nodo del prezzo dell'offerta finale sarà decisivo per convincere gli azionisti istituzionali di BancoBpm ad aderire all'Ops. Il buon esito dell'operazione dipenderà in gran parte da loro considerando che in Piazza Meda non esiste un solido nucleo stabile di grandi azionisti, dato che il mini-patto tra fondazioni e casse previdenziali italiane ha solo il 6,5% del capitale mentre il 9,18% fa capo ai francesi del Credit Agricole (*si veda l'altro articolo in pagina sulla mappatura completa dell'azionariato*).

Il ruolo dei fondi italiani e soprattutto esteri sarà dunque decisivo per il buon esito dell'Ops di UniCredit che dovrà risultare in termini di utile per azione più redditizia rispetto a quella di un BancoBpm+Anima stand alone. Proprio per questo sul mercato si dà per scontato che le eventuali barricate del cda di Piazza Meda, più che su eventuali poison pill, punteranno sulla richiesta di un incremento del prezzo dell'offerta. E già oggi il tema potrebbe essere oggetto di una prima valutazione nel corso di un cda ordinario del Banco che, inevitabilmente, non potrà evitare la novità di trovarsi sotto Ops.

Bisognerà vedere fino a che punto Orcel sarà disponibile ad alzare l'asticella della valutazione, senza compromettere la redditività promessa ai propri azionisti.

Trattandosi di un deal tra due società con azionisti privati, le sorti dell'operazione si giocheranno soprattutto sulle dinamiche del prezzo più che sulla contrarietà di una parte del Governo italiano che ieri, per bocca del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ha paventato l'utilizzo del Golden Power per bloccare l'avanzata di UniCredit considerando che il suo azionariato è quasi tutto in mani estere.

Argomentazione a cui Orcel potrebbe con facilità rispondere che proprio grazie all'aggregazione con UniCredit, BancoBpm potrà sfuggire in futuro alle mire del suo primo azionista Credit Agricole. Banca francese che, stando a indiscrezioni circolate nelle sale trading di Londra, avrebbe di recente costruito tramite equity swap con due banche d'affari americane - si parla di JP Morgan e Jefferies - per salire dal 9 al 19% di BancoBpm.

Non sfugge che l'ira di una parte del Governo sia determinata dal collasso del progetto "dirigista" di creare un terzo polo bancario che, a tendere, avrebbe dovuto accorpare BancoBpm e Mps. Ma in un sistema di libero mercato, è anche legittimo che un gruppo privato come UniCredit tenti di crescere in Italia per competere alla pari con il leader Intesa Sanpaolo. E che cerchi di farlo prima che un'operazione originata più nei palazzi romani che con logiche di mercato, elimini ogni possibilità di futura crescita dimensionale di UniCredit.

Ora però, più della politica, sul buon esito dell'operazione conteranno le scelte degli investitori e degli azionisti di BancoBpm che dovranno decidere se accettare o rifiutare l'offerta di UniCredit.

In Piazza Meda sanno che da ieri la banca è sotto scacco. Ma dopo aver visto il mini-prezzo e la reazione degli investitori, non si percepisce affatto la rassegnazione di aver subito una mossa da scacco matto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA PREMIO
Il mercato è rimasto sorpreso dal prezzo superiore solo dello 0,5% alla chiusura di venerdì scorso

SCALATA FRANCESE
Le voci di Borsa che Credit Agricole abbia già derivati con Jefferies e JP Morgan per salire al 19%

TEMPISTICA E MOTIVI
La mossa di Orcel per non restare spiazzato dalla crescita in Italia dopo il progetto Mps-BancoBpm targato Lega

Primo Piano
Le decisioni del Cdm

+29%

ATTACCHI CYBER IN ITALIA
Sono stati 1.411 gli attacchi cyber trattati dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale nel 2023, il 29% in più rispetto all'anno precedente.

Sicurezza, dopo i casi di spionaggio il governo studia la chat di Stato

Sovranità digitale. L'app per le comunicazioni di Palazzo Chigi e ministeri Riunioni tra il sottosegretario Butti e le agenzie Italia digitale e Cybersicurezza

Ivan Cimmarusti
ROMA

Banche dati bucate, intercettazioni abusive sugli smartphone e il rischio, sempre più marcato, che informazioni riservate finiscano nelle mani sbagliate. Un tema di sicurezza nazionale che ha portato il Governo di Giorgia Meloni a valutare, sulla falsa riga della Francia, l'utilizzo di un sistema di messaggistica criptato e riservato alla presidenza del Consiglio e ai ministeri, ma che possa essere messo a disposizione anche della presidenza della Repubblica.

Il tema, all'attenzione del sottosegretario e Autorità delegata per la sicurezza della Repubblica, Alfredo Mantovano, è oggetto di valutazione. Si stanno svolgendo riunioni preliminari tra il sottosegretario con delega all'Innovazione, Alessio Butti, e le agenzie per la digitalizzazione (Agid) e per la cybersicurezza nazionale (Acn) dirette, rispettivamente, da Mario Nobile e da Bruno Frattasi. Si vuole capire quali siano le caratteristiche prioritarie che dovrebbe avere questo nuovo sistema, una specie di "Whatsapp di Stato". Di certo dovrà utilizzare la tecnologia end-to-end.

> **Si punta a una soluzione made in Italy, con una app in grado di garantire parametri di sicurezza di alto profilo**

Si tratta di un metodo di comunicazione in cui i messaggi inviati tra due o più utenti sono crittografati direttamente sui dispositivi di origine e di destinazione. Questo significa che il messaggio viene convertito in un formato indecifrabile (crittografato) direttamente sul dispositivo del mittente. Durante il trasferimento il messaggio rimane inaccessibile a terzi — inclusi provider di servizi, hacker o "attori" legati a governi esteri — e solo il dispositivo del destinatario possiede la chiave necessaria per decodificare (decrittografare) e leggere il messaggio.

Il vantaggio è evidente: anche se le comunicazioni venissero intercettate durante la trasmissione, resterebbero inutilizzabili senza la chiave di decrittazione. Inoltre, garantisce che il messaggio non venga alterato o manipolato durante il trasferimento.

In secondo luogo, c'è da valutare il perimetro, cioè tutti i soggetti che ne dovranno fare uso. Oltre a Governo e ministri si ipotizza di estenderlo anche agli alti dirigenti ministeriali. Un po' come ha fatto l'ex premier francese Élisabeth Borne (in carica dal 16 maggio 2022 al 9 gennaio 2024), che a dicembre 2023 ha imposto a ministri, sottosegretari e alti dirigenti dei ministeri di abbandonare le note app di messaggistica Whatsapp, Signal e Telegram, in favore di Olvid, sistema elaborato nel 2019 da una start up parigina. L'obiettivo, dichiarato, è di «rafforzare la sicurezza delle conversazioni» ma anche «fare un passo in avanti verso una maggiore sovranità tecnologica francese».

In Italia non si è arrivati a una decisione specifica su un app. Sembra escluso che comunque possa essere elaborata direttamente dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. È possibile, dunque, che si faccia riferimento a una soluzione esterna, ma che sia comunque made in Italy, ciò in applicazione del principio di sovranità tecnologica. Il problema principale, infatti, è che i sistemi di messaggistica end-to-end in circolazione sono tutti di proprietà estera e non è chiaro in quale database possano finire dati e comunicazioni inserite nelle chat, un rischio che non si può correre considerando le informazioni di Stato che ci possono essere tra esponenti di governo. Peraltro, la stessa Elisabetta Bellone, direttrice generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, ha già avuto modo di dire che «è aumentata l'attività di spionaggio da parte di attori statuali, ma anche di gruppi e individui. I target sono sia pubblici che privati».

Sul mercato italiano esistono alcune soluzioni ma che dovrebbero prevedere dei livelli di controllo elevati, come emerge dalle riunioni che si stanno facendo. Di certo è necessario che operino su infrastrutture gestite direttamente dall'Ente che l'utilizza e che abbiano un controllo sui dati, riducendo i rischi associati a server condivisi. Inoltre, dovrebbero avere un sistema in grado di monitorare tutti gli accessi ed essere compatibili con gli strumenti informatici della Pubblica amministrazione. Tra le applicazioni italiane che offrono servizi simili c'è TelsyInTouchApp elaborata dalla società Telsy, l'azienda del Gruppo Tim focalizzata sulla cybersecurity che opera nell'ambito di Tim Enterprise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

Chat. Il governo studia misure a difesa dagli attacchi cyber contro le istituzioni

LA TECNOLOGIA

Comunicazioni end-to-end
Si punta a usare la tecnologia end-to-end. Si tratta di un metodo in cui i messaggi inviati sono crittografati sui dispositivi di origine e di destinazione. Il messaggio viene convertito in un formato indecifrabile (crittografato) direttamente sul dispositivo del mittente

Le caratteristiche
È necessario che operino su infrastrutture gestite dall'Ente che l'utilizza, con controlli sui dati. Dovrebbero avere un sistema in grado di monitorare tutti gli accessi ed essere compatibili con gli strumenti informatici della Pubblica amministrazione.

PATEK PHILIPPE
GENEVE

LA COLLEZIONE CUBITUS

UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.
SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

RESTIVO
1922
Corso Italia, 268 · Catania
Corso Umberto I, 27 · Taormina
www.restivo.it

Banche dati, mossa anti talpa interna: le linee guida

Agenzia Cyber

Focus su vulnerabilità e utenti con privilegi di amministratore

ROMA

«Controllo degli accessi coerente e robusto», verifica dei fornitori dei sistemi tecnologici che «possono rappresentare un punto di vulnerabilità» e monitoraggio degli accessi per prevenire le azioni di funzionari infedeli, cioè le "talpe" interne che esfiltrano informazioni per rivenderle.

L'Agenzia per la cybersicurezza nazionale, organismo d'intelligence diretto dal prefetto Bruno Frattasi, ha varato le linee guida «per il rafforzamento della protezione delle banche dati rispetto al rischio di utilizzo improprio». Un decalogo di regole per evitare quanto le indagini giudiziarie degli ultimi mesi hanno fatto emergere, dal caso "dossieraggio" della Procura di Perugia, a quello sull'azienda Equalize della Procura di Milano. Due procedimenti che hanno fatto luce sulle vulnerabilità delle banche dati di Stato, a partire dal Ced Interforze, il super database del ministero dell'Interno che contiene informazioni dettagliate su persone fisiche e giuridiche.

Le linee guida si propongono di ridurre i rischi agendo proprio sulle criticità rilevate. A partire dall'ipotesi di "talpe" interne. I permessi consentiti agli utenti abilitati sono troppo ampi. Strutturare un controllo coerente e robusto, dunque, rappresenta «la base per garantire che» esso «sia ristretto al personale e alle utenze autorizzati». A questo scopo le identità digitali del personale devono essere nominative e individuali, non condivise tra più persone, anche per poter tracciare gli accessi e risalire in modo inequivocabile al personale interno ed esterno che li fa.

Le utenze, relativi privilegi e credenziali devono essere verificati, aggiornati, revocati e sottoposti ad audit periodicamente, secondo una cadenza temporale coerente con l'analisi dei rischi. Occorre implementare un modello di gestione degli accessi centralizzato. Tutti, anche quelli da remoto, devono essere registrati e monitorati. La sicurezza dei sistemi e delle applicazioni deve essere garantita sin dalla progettazione e per impostazione predefinita. Dovranno quindi essere definiti criteri per rilevare casi di utilizzo improprio delle banche dati da parte del personale, come ad esempio la consultazione di profili sensibili o comunque rilevanti ai fini della tutela della sicurezza nazionale, quali ad esempio dati di personalità politicamente esposte; il superamento di una soglia per le interrogazioni da parte di un singolo utente; la variazione sensibile del numero medio di ricerche effettuate da un utente calcolato su un arco temporale definito; ricerche effettuate da personale che non ricopre posizioni di impiego tali da necessitare determinate informazioni».

Particolare attenzione alla catena di approvvigionamento. Secondo l'Agenzia «i fornitori e le terze parti, specie se poco maturi dal punto di vista della cybersicurezza, possono rappresentare un punto di vulnerabilità». I fornitori, infatti, «possono rappresentare un vettore di attacco qualora compromessi da soggetti malintenzionati».

—I.Cimm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Politica economica

FORUM CON URSO E HABECK
A Berlino il Forum Italia-Germania tra il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso (nella foto a sinistra) e il ministro tedesco dell'Economia Robert Habeck (a destra). «Serve una politica industriale europea in grado di portare il nostro sistema al centro delle grandi catene produttive globali, come indicato nei report Draghi e Letta» ha detto Urso.

Incentivi per le fusioni e staffetta generazionale, pronta la legge sulle Pmi

Verso il Cdm. Decontribuzione per i contratti di sostituzione. Regole soft per la sicurezza sul lavoro con lo smart working. Stretta sulle false recensioni online

Carmine Fotina
ROMA

La legge 180 del 2011 (Statuto delle imprese) prevedeva che il governo presentasse alle Camere, ogni anno, un «disegno di legge annuale per la tutela e lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese». Pura teoria, da allora ad oggi. Ora il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, promette di portare il primo Ddl in consiglio dei ministri entro fine anno. I lavori sono in fase avanzata e una prima bozza è stata trasmessa dal Mimit ai ministeri a vario titolo coinvolti: una dozzina gli articoli divisi in quattro Capi.

La parte a più alto impatto contiene incentivi fiscali per le aggregazioni ed è quella su cui restano ancora alcuni margini di incertezza legati alle valutazioni del ministero dell'Economia in tema di coperture finanziarie. Il testo stabilisce che per le operazioni di aggregazione aziendale, realizzate con fusione o scissione effettuate dal 2026 al 2028, sono riconosciuti, ai fini fiscali, il valore di avviamento e quello attribuito ai beni strumentali materiali e immateriali, per effetto della imputazione su queste poste del disavanzo da concambio, entro un limite di 5 milioni. E un analogo incentivo scatterebbe anche per le operazioni di conferimento di azienda. La misura è comunque limitata alle imprese operative da almeno due anni e che non facciano parte dello stesso gruppo societario. Un ulteriore incentivo fiscale, sempre per il 2026-2028, è allo studio per le imprese che sottoscrivono o aderiscono a un contratto di rete: detassazione di una quota degli utili (fino a 1 milione di euro) destinati al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato all'affare, se accantonati ad apposita riserva.

Urso, parlando nei giorni scorsi alla Camera del Ddl come novità assoluta dopo un'attesa di tredici anni, ha fatto anche riferimento alla trasmissione delle competenze delle Pmi ai lavoratori più giovani. Torna in pista una norma già esaminata dal governo nei mesi scorsi. Si tratta del «contratto di sostituzione» che, a fronte di incentivi, dovrebbe spingere le Pmi ad assumere lavoratori under 35 per coprire le ore di lavoro lasciate scoperte da lavoratori che, entro tre anni dalla pensione anticipata o di vecchiaia, potrebbero proseguire in part-time con lo Stato che garantirebbe la quota dei contributi residui. I datori di lavoro che aderiscono a questa "staffetta generazionale" sarebbero agevolati con la decontribuzione totale dalla data di decorrenza del contratto di sostituzione fino alla data di pensionamento effettivo del lavoratore anziano. Quest'ultimo svolgerebbe funzione di "tutor" del neoassunto nell'ambito di un piano formativo individuale. In ogni caso, alla data di pensionamento, il contratto di sostituzione, se stipulato a tempo parziale, sarebbe tramutato a tempo pieno.

> **Gli aiuti fiscali (anche per le reti di imprese) ancora al vaglio del Mef Dai Confidi anche finanziamenti diretti**

Ma il Ddl spazia su diversi altri argomenti. Per l'attività svolta in smart working l'assolvimento di tutti gli obblighi di sicurezza e salute del lavoratore in capo al datore di lavoro, in particolare sull'uso dei video terminali, sarà assicurato consegnando annualmente al lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza un'informativa scritta. Inoltre, l'Inail sarà chiamata a elaborare modelli semplificati di organizzazione e gestione in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro per le micro e Pmi.

Sarà più facile accedere al credito bancario anche attraverso la cartolarizzazione dello stock di magazzino e sono allo studio misure specifiche per potenziare il ruolo del Garante per le Pmi e per incentivare gli operatori del settore Horeca (alberghi, ristoranti, catering, bar eccetera). Da limare la norma sui Confidi, soprattutto perché andranno recepite le considerazioni del ministero dell'Economia e di Banca d'Italia. La riforma dei consorzi di garanzia fidi, alla quale da mesi lavora il sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci, prevede che i confidi possano erogare anche finanziamenti diretti oltre a fare controgaranzia sul credito. Inoltre, i confidi con un volume di attività finanziaria pari o superiore a 150 milioni sarebbero tenuti a chiedere l'autorizzazione a Banca d'Italia per l'iscrizione nell' "albo 106" del Tub, mentre quelli più piccoli (con patrimonio netto di almeno tre milioni) avrebbero la facoltà di farlo.

Farà sicuramente discutere anche la norma sulle false recensioni online per tutelare la concorrenza sul web. La bozza punta a vietare la cessione di recensioni «non genuine». Se passerà la proposta, i consumatori potranno pubblicare la loro recensione di servizi alberghieri o di ristorazione non oltre il termine di 15 giorni. L'imprenditore potrà ottenere la cancellazione della recensione documentando che è ormai superata in quanto ha adottato misure idonee a mitigare o superare le ragioni alla base del giudizio negativo. L'Antitrust dovrà stilare apposite linee guida e l'Authority per le comunicazioni promuovere codici di condotta con le piattaforme online, per garantire innanzitutto che le recensioni pubblicate provengano da consumatori che hanno realmente usufruito del servizio o utilizzato il prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS

Competitività. Allo studio del Governo un provvedimento a sostegno delle Pmi

Spazio, digitale, semplificazioni: gruppi di lavoro Italia-Germania

Il forum a Berlino

La Polonia aderisce al non paper dell'Italia sulle regole per auto e CO_2

Il governo italiano e quello tedesco stanno sviluppando iniziative congiunte in ambito industriale come effetto del Piano d'Azione bilaterale italo-tedesco sottoscritto un anno fa. Ieri a fare il punto, a Berlino, sono stati il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e il ministro tedesco dell'Economia, Robert Habeck con la partecipazione di associazioni imprenditoriali tra cui Confindustria e Bdi. Un gruppo di lavoro, che si concentra su politica industriale ed energia, sta elaborando proposte su sostegno alle Pmi e semplificazione da sottoporre alla nuova Commissione Ue. Altri argomenti riguardano digitalizzazione e industria 4.0 e lo spazio, con la cooperazione sul programma della costellazione satellitare IRIS2. Urso e Habeck hanno discusso anche del "non paper" sulle regole per l'automotive elaborato da Italia e Repubblica Ceca, documento che ieri ha ottenuto l'adesione della Polonia. Habeck conferma che per la Germania deve restare valida la tabella di marcia per l'elettrificazione delle auto, ma propone che eventuali multe nel 2025 a carico dei costruttori di auto possano essere compensate dal superamento delle quote da parte delle case automobilistiche nel 2026 e 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente

2.443 miliardi

SPESE PER ARMAMENTI RECORD A LIVELLO GLOBALE NEL 2023
Le guerre in Ucraina e in Medio Oriente ma anche in Sudan e Myanmar, hanno determinato un incremento delle spese per la Difesa che hanno raggiunto il massimo storico a livello globale di 2.443 miliardi di dollari nel 2023 (+6,8% sul 2022)
—*Servizio a pagina 29*

Papa: che ipocrisia i Paesi che parlano di pace e producono armi

L'appello. Francesco ha auspicato che si possa creare un consenso per mettere fine alle guerre in corso, a partire da Ucraina e Palestina. Domani il segretario di Stato Usa Anthony Blinken ricevuto in udienza

Carlo Marroni

AP

Città del Vaticano. Papa Francesco alla messa a San Pietro in occasione della Giornata dei Giovani, domenica

Forte appello alla comunità internazionale da parte del Papa affiché si possa creare un consenso che metta fine alle guerre in atto, a partire da Ucraina e Palestina. Francesco ieri ha messo insieme i due conflitti più vasti e sanguinosi e lo ha fatto parlando all'evento dedicato ai 40 anni dalla firma del trattato di pace tra Argentina e Cile per la sovranità sulla zona australe, il cosiddetto Canale del Beagle, estrema punta meridionale dell'America Latina.

Bergoglio ha detto: «Desidero menzionare due fallimenti dell'umanità, l'Ucraina e la Palestina, dove si soffre e dove la prepotenza dell'invasore prevale sul dialogo», sottolineando «l'ipocrisia dei Paesi nei quali si parla di pace e ci sono poi le fabbriche delle armi. Questa ipocrisia porta al fallimento dell'amicizia e al fallimento della pace». Per questo ha fatto riferimento «ai numerosi conflitti armati in corso, che ancora non si riesce ad estinguere, malgrado costituiscano lacerazioni dolorosissime per i Paesi in guerra e per l'intera famiglia umana. Possa la Comunità internazionale far prevalere la forza del diritto attraverso il dialogo, perché il dialogo - ha sottolineato Papa Francesco - deve essere l'anima della Comunità internazionale».

In questo quadro si innesta l'annuncio che domani il Segretario di Stato americano, Anthony Blinken, a conclusione dei lavori del G7 a Fiuggi, sarà ricevuto in udienza: lo scopo della visita «è il saluto con il Papa», prima della fine del suo mandato, ha annunciato il cardinale Piero Parolin, confermando che anche lui avrà un incontro con Blinken. Ma è verosimile che l'incontro «sarà anche l'occasione per confrontarsi su alcune questioni», ha aggiunto Parolin riferendosi esplicitamente ai conflitti in Ucraina e in Medio Oriente.

La ricorrenza del Trattato di pace tra Argentina e Cile, che fu propiziato dalla mediazione della Santa Sede per volere di Giovanni Paolo II, è quindi occasione per lanciare al mondo «un rinnovato appello alla pace e al dialogo. L'impegno che questi due Paesi hanno implicato durante i lunghi negoziati, nonché frutto di pace e di amicizia, costituisce in effetti un modello da imitare» ha aggiunto il Papa.

Nell'udienza ai giovani dell'Universal Peace Council, particolarmente impegnati in Terra Santa, Francesco ha detto che sono essenziali «il perdono e la disponibilità a lasciare andare i pregiudizi e le ferite del passato. Mentre dobbiamo sempre ricordare e imparare dalla storia, un attaccamento malsano alle ferite e ai pregiudizi del passato non può mai portare a una pace vera e duratura. Di fatto, perpetua soltanto la spirale del conflitto e della divisione». Nella giornata della lotta alla violenza contro le donne, il Pontefice ha poi chiesto un impegno di tutti «perché i diritti umani e la dignità siano riconosciuti ad ogni persona». Infine il Pontefice, che tra meno di un mese compirà 88 anni e che si prepara ad un altro viaggio internazionale (ad Ajaccio, Corsica, il 15 dicembre), e il 24 dicembre ad aprire il Giubileo, ha avuto anche occasione di scherzare sulla sua età. Al termine dell'udienza con la Federazione Motociclistica Internazionale, ha chiesto di pregare per lui, come fa di solito. Ma ha anche aggiunto: «Ne ho bisogno perché il mio lavoro è accelerato e la mia moto è invecchiata e non funziona bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Paolo Bizzeti. Vescovo cattolico è stato per molti anni vicario di Anatolia

«Le parole di Bergoglio rispecchiano i fatti: è un fallimento dell'umanità»

Catia Caramelli

«Le parole del Papa rispecchiano la realtà. Il conflitto israelo-palestinese va avanti da 70 anni e nessuno sembra aver voglia di fare davvero qualcosa per sbloccare la situazione. In Ucraina poi è una escalation continua. Sì, è un fallimento dell'umanità, ma soprattutto dei governi, non si può non sottoscrivere queste parole, rispecchiano i fatti». Così Paolo Bizzeti, 77 anni, commenta le parole di Bergoglio. Vescovo, per molti anni vicario apostolico di Anatolia, solo ieri il Papa ha accettato la sua rinuncia.

Il Papa ha anche denunciato l'ipocrisia dei Paesi nei quali si parla di pace però poi ci sono le fabbriche di armi...
Sì, sono un grosso business, il nostro benessere è fondato anche su questo. Il Papa parla delle radici del conflitto, non si limita a guardare a chi ha ragione. Di fatto c'è un commercio mondiale delle armi, anche l'Italia ha aumentato la spesa. Non è che si comprano le armi per tenerle in soffitta.

Com'è la situazione in Terra Santa?
La situazione è drammatica, i palestinesi sono allo stremo e questo lo sappiamo, ma anche Israele rischia grosso con la sua politica. La reazione non è proporzionata, i coloni già parlano di costruire nella Striscia di Gaza. Credo sia un suicidio collettivo, anche Israele rischia di venire stritolato.

Vede una via di uscita per questo conflitto?
Il punto è molto semplice

> **«La reazione di Israele contro i palestinesi non è proporzionata. Anche Israele rischia di venire stritolato»**

bisogna che gli Stati Uniti cambino drasticamente la loro politica in Medio Oriente: negli ultimi 40 anni c' è stato un fallimento dietro l'altro. Bisogna anche che l'Europa trovi il coraggio di avere una sua posizione incisiva.

Questi conflitti hanno una ripercussione su tutti, è una illusione quella di pensare di poterli isolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R24
RADIO24
Notizie in tempo reale e approfondimenti sulle due guerre
radio24.it

Primo Piano
La guerra in Medio Oriente

RABBINO UCCISO NEGLI EMIRATI: ARRESTATI TRE UZBEKI
Gli Emirati Arabi Uniti hanno annunciato che la polizia ha arrestato tre cittadini uzbeki per l'uccisione del rabbino israelo-moldavo Zvi Kogan (nella foto). Kogan, rabbino 28enne ultraortodosso scomparso giovedì, gestiva un negozio di alimentari kosher a Dubai, dove gli israeliani si sono riversati per il commercio e il turismo da quando i due Paesi hanno stretto legami diplomatici. La salma è stata rimpatriata e ieri sera si è svolto il funerale sul Monte degli Ulivi a Gerusalemme Est

Cessate il fuoco con il Libano Netanyahu oggi vota l'intesa

Guerra in Medio Oriente. Biden e Macron pronti ad annunciare una tregua di 60 giorni, in tre fasi
Ancora raid israeliani a Beirut e Tiro. Dall'inizio degli scontri l'Idf ha distrutto 280 siti di Hezbollah

Considerando i precedenti, la cautela è d'obbligo. Un accordo di tregua tra Israele ed Hezbollah libanesi, mediato dagli Stati Uniti, stavolta, però, appare molto più vicino. «Pensiamo di aver raggiunto un accordo. Siamo sulla linea di meta, ma non l'abbiamo ancora superata. Il Gabinetto israeliano deve approvare l'accordo martedì (oggi, ndr) e fino ad allora qualcosa potrebbe sempre andare storto» ha detto un funzionario statunitense al sito news Axios. Un altro funzionario israeliano ha confermato che il Gabinetto di sicurezza si riunirà oggi.

Poche ore prima, verso le 15 locali, una fonte vicina alle trattative aveva precisato alla Cnn che il primo ministro israeliano Benyamin Netanyahu aveva approvato l'accordo di cessate il fuoco con Hezbollah «in linea di principio». In serata, fonti israeliane hanno precisato che il presidente uscente americano Joe Biden e quello francese Emmanuel Macron annunceranno oggi il cessate il fuoco.

Non sono rimasti "seri ostacoli" all'avvio dell'attuazione di una tregua di 60 giorni proposta dagli Usa per porre fine ai combattimenti, ha poi confermato il vicepresidente del parlamento libanese Elias Bou Saab, citato dal Times of Israel.

La proposta, ancora non definitiva, prevede tre fasi. La prima è un cessate il fuoco che deve esser seguito dal ritiro delle forze di Hezbollah a nord del Litani, il fiume a 30 km dal confine di Israele. Quindi in linea con quanto prevedeva la risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che pose fine alla guerra d'estate, nel 2006, tra Hezbollah ed Israele.

La seconda fase, invece, prevede il ritiro completo delle truppe israeliane dal Libano meridionale. Infine, la terza fase: l'apertura di negoziati tra Israele e Libano volti a raggiungere una demarcazione del confine. Quello attuale, conosciuto anche come Linea Blu, era stata fissata nel 2000 sempre dalle Nazioni Unite.

LAPRESSE

Beirut. Fiamme e fumo dopo raid aereo su un palazzo a Tayouneh, periferia sud

Nel Libano del Sud, a sud del fiume Litani, saranno le forze armate libanesi (Laf) a presiedere il confine e a garantire la sicurezza di tutta l'area. Anche la missione internazionale dell'Onu, Unifil, monitorerà sulla tenuta del cessate il fuoco. Inoltre un organismo internazionale guidato dagli Stati Uniti avrà il compito di supervisionare il rispetto del cessate il fuoco.

Fino a ieri sera il governo israeliano insisteva affinché venisse riconosciuto al suo esercito il diritto ad agire con la forza in Libano qualora Hezbollah dovesse violare i termini dell'accordo e le forze internazionali o quelle del Libano non dovessero intervenire. Un punto che non piace né al governo libanese né agli Hezbollah, di cui fanno parte.

Dopo 405 giorni di guerra gli israeliani cominciano tuttavia a mostrare una certa insofferenza vero il prolungamento del conflitto. Secondo un recente sondaggio di Channel 12, il 64% degli intervistati sarebbe a favore di una tregua in Libano.

Sul fronte militare, anche alla vigilia di una potenziale tregua sono continuate le operazioni militari israeliane, nella Striscia di Gaza ed in Libano,dove pesanti raid israeliani ieri hanno colpito Tiro e Beirut. L'Unifil, la forza di interposizione in Libano delle Nazioni Unite, si è detta «seriamente preoccupata» per gli attacchi all'esercito libanese nel sud imputati ad Israele. Durante gli attuali combattimenti circa 280 siti di Hezbollah nella periferia meridionale di Beirut sono stati colpiti dall'aeronautica militare israeliana. Sono stati colpiti il doppio dei siti di Hezbollah rispetto alla seconda guerra con il Libano del 2006, quando ne furono colpiti 140.

Intanto sul fronte interno israeliano è polemica sull'inchiesta pubblicata dal quotidiano progressista Haaretz. Il capo dell'Opposizione Yair Lapid ha criticato duramente il Governo facendo riferimento a un'inchiesta di Haaretz secondo cui i due consiglieri più stretti di Netanyahu, Yonatan Orich e Shmulik Einhorn, sono stati coinvolti nella campagna per migliorare l'immagine del Qatar in vista dei Mondiali di calcio 2022 ricevendo un compenso per la loro attività. La campagna mirava a presentare il Qatar come un Paese «che aspira alla pace», nonostante il suo sostegno finanziario a Hamas. Domenica il Governo di Netanyahu aveva annunciato di aver interrotto ogni rapporto di comunicazione con Haaretz vietando gli annunci pubblicitari statali sul giornale. Proposta approvata, secondo Haaretz, da Netanyahu in persona.

Intanto in Iran, ieri la Guida suprema Ali Khamenei durante un incontro con i pasdaran è arrivato a dire che «il recente mandato di arresto emesso dalla Corte penale internazionale contro il premier israeliano Benjamin Netanyahu e l'ex ministro della Difesa non è sufficiente. Netanyahu e le autorità israeliane dovrebbero essere giustiziati per crimini di guerra».

—**R. Es.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Secondo un recente sondaggio di Channel12 il 64% degli israeliani sarebbe a favore della tregua in Libano**

> **L'arresto di Netanyahu non è sufficiente per la Guida suprema dell'Iran Ali Khamenei che ne chiede l'esecuzione**

Tajani: «Al G7 cauto ottimismo sulla tregua Italia disponibile a sorvegliare l'attuazione»

Fiuggi

Il ministro degli Esteri: per il contingente Unifil servono differenti regole di ingaggio

Cauto ottimismo dei paesi del G7 sui possibili progressi verso un cessate il fuoco tra Israele e Hezbollah. I sette ministri degli esteri, riuniti a Fiuggi, si sono incontrati per l'ultima volta prima che una nuova amministrazione statunitense entri in carica a gennaio, e a loro si sono uniti i colleghi di Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti e Qatar, oltre al segretario generale della Lega Araba.

«Siamo forse vicini a un cessate il fuoco in Libano, speriamo che sia vero, e che ci sia qualche passo avanti anche a Gaza anche se è un po' più complicato» ha detto il ministro degli esteri, Antonio Tajani. «È molto importante per il G7 aprire le porte ad alcuni nostri grandi amici della regione del Medio Oriente. Il nostro dialogo è cruciale e vogliamo lavorare insieme per fermare la guerra in Libano, Palestina, così come anche in Ucraina», ha proseguito Tajani. Insomma, si è diffusa una certa fiducia, ma con cautela: «Ho dato piena disponibilità dell'Italia a essere protagonista per sorvegliare l'esecuzione dell'accordo insieme a Usa e altri Paesi. Vogliamo giocare un ruolo», ha aggiunto Tajani. Ma vanno affrontati nodi della missione Onu, più volte colpita: «Servono differenti regole di ingaggio» per il contingente Unifil in Libano, ha detto il ministro in un punto stampa a margine dei Med Dialogues a Roma. «Dal governo libanese ho ricevuto garanzie di condanne per gli inaccettabili» attacchi di Hezbollah, sottolineando che i caschi blu devono essere messi nelle condizioni di garantire la pace in Libano. «Le truppe italiane hanno inviato messaggi molto chiari a New York» e l'Onu che deve lavorare per aver una «Unifil più forte», ha sottolineato Tajani.

Inoltre il ministro ha detto che serve «avere una posizione univoca sulla decisione della Cpi» su Netanyahu, «abbiamo parlato e vediamo se si potrà avere una parte del comunicato dedicata a questo. Stiamo lavorando per trovare un accordo ma credo che sia giusto, ci stanno lavorando i direttori politici per trovare un testo che permetta di avere una posizione unica». Va ricordato che gli Usa non riconoscono la giurisdizione della Corte Internazionale, come la Russia, che hanno firmato il trattato ma non l'hanno mai ratificato (come anche Cina e Israele). «La nostra posizione è chiara, vogliamo raggiungere un accordo con gli altri Paesi G7 per avere una posizione unita. Il problema è anche politico, non è solo una questione di giustizia». Sempre al G7 il ministro degli esteri inglese, David Lammy, ha detto che Londra seguirà i principi del «giusto processo» se Benyamin Netanyahu dovesse visitare il Regno Unito: «Siamo firmatari dello Statuto di Roma, siamo sempre stati impegnati nei nostri obblighi ai sensi del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario». Inoltre Tajani ha aggiunto, rispetto a Gaza, che «vanno liberati gli ostaggi, e va favorito l'accesso umanitario nella Striscia per aiutare una popolazione che sta soffrendo in maniera enorme per la follia terrorista di Hamas. L'Italia è in prima linea per l'impegno umanitario a Gaza, con il programma Food for Gaza, in coordinamento con l'Anp e Israele e il sostegno della Giordania per la consegna degli aiuti. Nei prossimi giorni partirà un nuovo aereo di aiuti umanitari da Brindisi. A breve salperà anche una nave da Ravenna con altre tonnellate di aiuti e 15 camion che abbiamo donato al Programma Alimentare Mondiale e che distribuiranno gli aiuti dentro la Striscia».

Sul fronte dell'Ucraina il ministro degli Esteri Andrii Sybiha, arrivato a Fiuggi, ha in calendario incontri bilaterali con Tajani, ma anche con il Segretario di Stato, Anthony Blinken, il ministro francese Jean-Noel Barrot, quella canadese Melanie Jolie e la tedesca Annalena Baerbock, oltre all'Alto rappresentante Ue, Josep Borrell.

—**Ca. Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP

Esteri. Il ministro Antonio Tajani

> **I Grandi lavorano a una posizione comune sul mandato di arresto della Cpi a carico di Benjamin Netanyahu**

AFP

Allagato. Il campo profughi a Nord di Deir el-Balah nella Striscia di Gaza

Alluvione a Gaza, danneggiate tende nei campi profughi

L'inverno alle porte

Per i 2 milioni di rifugiati condizioni di vita estreme, al freddo e senza aiuti

Nello Del Gatto
GERUSALEMME

Come se le difficoltà della guerra, dei bombardamenti, dell'essere senza casa, dello scappare più volte da luoghi ritenuti sicuri, da combattimenti senza tregua, dall'essere senza cibo, senza aiuti e senza cure mediche non bastasse. Ora i rifugiati di Gaza devono fronteggiare anche i pesanti disagi che sta provocando l'ondata invernale che si è abbattuta, feroce e immediata, sulla Striscia.

Le tende costruite alla bene e meglio vengono sferzate in questi giorni dal vento impetuoso e dall'acqua che cade giù copiosa. Ma sono anche allagate anche dall'acqua del mare che si infrange sulla costa di Gaza dove si raccoglie il maggior numero di tendopoli di rifugiati. Una situazione che non fa intravvedere via di scampo ai rifugiati. Quasi 10mila le tende che sono state danneggiate o spazzate via dalle onde del mare e dal maltempo.

Lo spazio tra questi rifugi di fortuna, prima composto da sabbia e terra, è diventato fanghiglia, con enormi pozzanghere. In questa situazione, non solo aumentano i rischi sanitari per le malattie legate al freddo, ma anche alla proliferazione di virus per la contaminazione dell'acqua. Soprattutto bambini, anziani e malati rischiano molto.

Secondo il Government Media Office di Gaza, il numero dei rifugiati continua ad aumentare ogni giorno a causa dello sfollamento forzato da parte dell'esercito israeliano. Attualmente, 2 milioni di persone sono state sfollate nella Striscia e molte sono fuggite più di cinque volte. Secondo lo stesso comunicato, «Gaza si sta dirigendo verso una grave crisi e una vera e propria catastrofe umanitaria a causa dell'arrivo dell'inverno e delle dure condizioni meteorologiche. Ciò lascerà 2 milioni di persone senza riparo durante l'inverno, costringendole a dormire per terra e all'aperto». Denuncia ribadita anche dall'Unrwa.

A Deir el Balah, a Khan Yunis e nell'area umanitaria ritenuta sicura di Al Mawasi, dove le tende dei rifugiati erano state costruite sulla spiaggia, le immagini che arrivano mostrano rifugi spazzati via dalla furia del mare, sulla battigia i resti dei legni usati per issarli e dei tappeti e degli altri tessuti usati per costruirli. «Non sono un ladro – dice infreddolito il vecchio Marwan, con sul corpo una sola coperta per ripararsi dal freddo, in post diffuso in rete – non ho mai commesso nulla. Questo è quello che rimane della mia casa. Nulla. Stanotte non sono riuscito a chiudere occhio, temevo che il mare prendesse anche me».

«Qui siamo tutti nella stessa situazione – spiega Salim, dalla tendopoli sulla spiaggia – soffriamo tutti alla ricerca di una nuova vita. Siamo qui da oltre un anno. Ci avevano detto che saremmo potuti tornare nelle nostre case, le nostre tende erano state costruite velocemente e con quello che trovavamo, non destinate a durare, e invece siamo ancora qui, l'inverno è tornato. Noi, specialmente i bambini, non abbiamo con che ripararci dal freddo e dalla pioggia. Non abbiamo nulla, se non il vento, l'acqua, la sabbia, il freddo che ci tormentano. Meglio che una bomba ci colpisca e muoriamo».

Gaza ha attualmente 543 centri di accoglienza che ospitano due milioni di sfollati. Secondo i team di valutazione sul campo del governo locale, l'81% delle tende non è più idoneo all'uso. Circa 110.000 rifugi su 135.000 si sono completamente deteriorati e necessitano di una sostituzione immediata a causa dei danni causati da condizioni meteorologiche estreme, tra cui tempeste e innalzamento del livello del mare. Queste tende, realizzate in tessuto e nylon, si sono usurate a causa del caldo intenso estivo e del clima difficile di Gaza. Il governo locale denuncia che all'esterno della Striscia, ci sarebbero oltre 250mila tende e roulotte che l'esercito israeliano non fa entrare.

Per il portavoce della Difesa civile di Gaza, Mahmoud Basal, l'enclave sta assistendo a condizioni tragiche, che stanno diventando più difficili a causa della pioggia. L'aumento dei livelli dell'acqua negli stagni causerà l'allagamento delle tende. Le forze israeliane stanno impedendo il lavoro delle organizzazioni di soccorso e delle istituzioni internazionali oltre ad aver completamente distrutto il sistema di soccorso. Scarso anche l'approvvigionamento di gas per cucinare alla Striscia di Gaza, soprattutto nel nord. Dove la situazione è anche più difficile.

> **A causa dell'arrivo dell'inverno e delle dure condizioni meteo si va verso una vera catastrofe umanitaria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Ambiente e sostenibilità

18,7%

TASSO DI CIRCOLARITÀ ITALIANO
Secondo i dati più recenti (anno 2022, fonte Ispra) il tasso di circolarità dei materiali in Italia (18,7%) si attesta su valori superiori a quelli di Germania e Spagna (e alla media europea all'11,5%), seppur inferiore a quello della Francia, e con punte del 47% nel caso dei minerali metalliferi.

Riciclo, l'Italia rallenta e importa più materie prime

Scenari. Nel 2023 8 milioni di tonnellate Assoambiente: necessari incentivi per sostenere comparto che porta il 2,5% di Pil

Sara Deganello

Economia circolare, in Italia continua la fase di contrazione iniziata dal 2020. Dopo anni di crescita del consumo di materiale circolare utilizzato nei processi produttivi, la ripresa post Covid ha attivato nuovo utilizzo di materie prime vergini, estratte in Italia o all'estero, a discapito di quelle derivate da riciclo. Il primo indizio di questa dinamica viene dalle 11,1 tonnellate di materia pro capite utilizzata in Italia nel 2023: +5,5% rispetto al 2019 (pur leggermente in calo sul 2022), in un contesto europeo nel quale l'impronta di materia è diminuita del 6,3%, con riduzioni in Francia (-8,4%), Germania (-14,2%) e Spagna (-20,9%). Nel 2023 inoltre l'Italia è stata importatrice netta di materia riciclata per circa 8 milioni di tonnellate. Una tendenza che va verso l'aumento: +1% sul 2022, +2,5% sul 2019. Complici anche gli andamenti dei prezzi di rottami e materie prime seconde, che trova riscontro anche sul fronte dell'occupazione: nel nostro Paese lavorano circa 613 mila persone a tempo indeterminato nel comparto, circa il 2,4% degli occupati a tempo indeterminato.

> **Barberi: «Serve una strategia che consideri la circolarità il pilastro per competitività e sostenibilità»**

Nel mezzo, si apre uno spazio d'azione: la quota di Pil investita in economia circolare in Italia è pari allo 0,7%, inferiore sia alla media europea (0,8%) che a quella dei principali Paesi, come Germania (0,9%) e Francia (0,8%). «È oggi necessaria una strategia industriale che consideri la circolarità come un pilastro essenziale per la competitività e la sostenibilità del Paese. In particolare, vanno rimosse le barriere regolatorie che rappresentano il vero freno alla decarbonizzazione del nostro sistema produttivo», sostiene Paolo Barberi, presidente della sezione Unicircular di Assoambiente.

In questa direzione, l'Agenda 2030 per il riciclo dell'associazione comprende: completamento del mercato unico europeo per i prodotti riciclati, con rimozione di ostacoli burocratici e uniformità delle normative sull'*end of waste*; riconoscimento del contributo del riciclo alla decarbonizzazione, con conseguente sostegno economico; incentivi fiscali per il riciclo, con strumenti come il credito d'imposta per l'economia circolare, l'Iva agevolata su materie prime seconde e la revisione della tassazione ambientale; potenziamento di raccolta differenziata e recupero energetico delle frazioni non riciclabili; recepimento efficace delle prescrizioni europee, con un rafforzamento di appalti green nelle Pa e i Criteri ambientali minimi.

«L'industria del riciclo oggi può rivelarsi strategica anche per ridurre la dipendenza del nostro Paese dall'importazione di materie prime (anche di quelle critiche) e di energia da altri Paesi, portando a compimento finalmente l'atteso disaccoppiamento tra andamento delle attività economiche e consumo di materia, già raggiunto da altre economie europee», ha aggiunto Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Il rapporto riporta come il tasso di dipendenza dalle importazioni di materiale da parte dell'Italia sia pari a quasi il 50%: è quinta in Europa per incidenza dopo Lussemburgo, Paesi Bassi, Belgio e Malta. Uno spazio che l'industria del riciclo si candida a presidiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

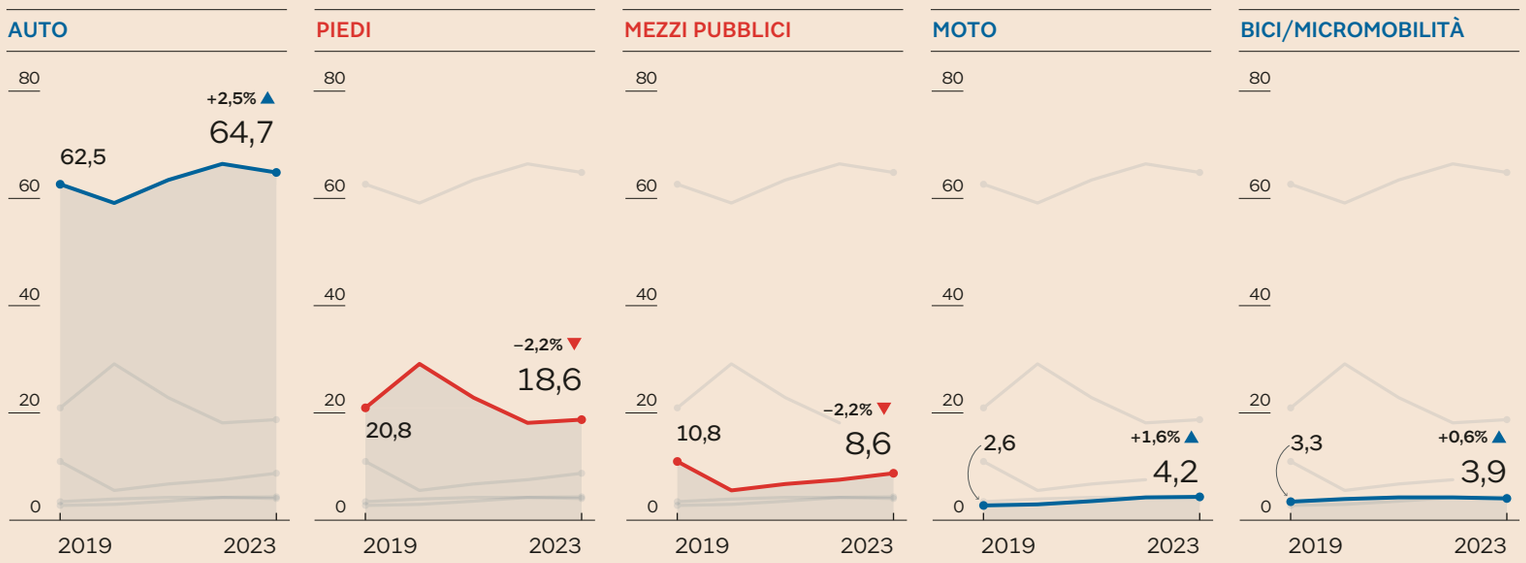
IMPORT DI MATERIA PRIMA SECONDA

8 milioni

Le tonnellate
Nel 2023 l'Italia è risultata importatrice netta di materia prima seconda (riciclata) per circa 8 milioni di tonnellate.la Germania rappresenta è il principale Paese da cui compriamo materie prime seconde (al netto delle esportazioni), con 2 milioni di tonnellate importate, principalmente metalli ferrosi, come ferro e acciaio. A seguire, i principali fornitori dell'Italia sono Argentina, Slovenia, Ungheria e Francia, con un quantitativo che oscilla tra i 950 e 820 mila tonnellate di import netto, soprattutto materiale organico e ligneo (pannelli oleosi e pellet provenienti da Argentina e Ungheria), ceneri e rottami contenenti metalli, provenienti soprattutto da Francia, Slovenia e Ungheria.

Il dominio delle quattro ruote

Distribuzione degli spostamenti per mezzo di trasporto utilizzato. *Dati in %*



Fonte: Isfort, Osservatorio «Audimob»

Trasporto in città, vincono ancora le auto Transizione lontana per le fasce più povere

Rapporto Isfort

Secondo l'analisi il 65% degli italiani usa la propria vettura per spostarsi in città

Flavia Landolfi
ROMA

È un'amara conferma quella che arriva dal 21° Rapporto sulla mobilità "Audimob - Stili e comportamenti di mobilità degli italiani" a cura di Isfort, che sarà presentato oggi a Roma in collaborazione con il Cnel, con il supporto scientifico di Agens e Asstra, il sostegno di Fnc e che il Sole 24 Ore anticipa. Le automobili restano la scelta preferenziale per gli spostamenti in città, mentre l'intermodalità in chiave sostenibile aumenta sì ma con cifre minimali, quasi trascurabili e comunque non in grado da sole di incidere sulla montagna di spostamenti sulle quattro ruote.

Ma vediamo qualche tendenza. Per quanto riguarda i trasporti "verdi" nel primo semestre 2024 si assiste a una ripresa della mobilità sostenibile, con un miglioramento di quasi 3 punti rispetto al primo semestre 2023. Il contributo più significativo arriva dagli spostamenti a piedi (+2,4%) seguita dalla bici/micromobilità (+0,3%) e dal trasporto pubblico (+0,2%). Ma nonostante una mini-flessione dell'uso dell'automobile (-2,5%) la prospettiva di un riequilibrio modale è ancora molto lontana. A scavare il solco tra le quattro ruote private e il trasporto sostenibile, incluso il Tpl, sono i numeri: solo un terzo della popolazione va a piedi, usa i bus o le biciclette. Tutti gli altri, quasi il 65% nel 2023 e il 63,1% nel primo semestre di quest'anno, usano l'auto privata.

«Il tema centrale - dice Carlo Carminucci, economista dei trasporti e direttore della ricerca in Isfort - è la programmazione, le politiche dei trasporti urbani che purtroppo sono ancora molto carenti: senza una strategia convintamente alternativa agli spostamenti più tradizionali e inquinanti si riesce a muovere poco, uno zero virgola».

Il futuro poi non è roseo, soprattutto per il trasporto pubblico locale. Il Rapporto segue le stime dell'Istat indicando un calo della popolazione stimato al 2044 da -4% a -8% (quasi 5 milioni di residenti in meno), in base allo scenario più o meno pessimistico. E dunque «in base alle stime da modello dell'Osservatorio «Audimob», si determinerà una riduzione del -2% degli spostamenti al 2034 e del -7% al 2044 (scenario mediano); gli impatti maggiori si determineranno sugli spostamenti della classe 14-19 anni (-15% al 2034 e -28% al 2044,), ma anche che gli spostamenti dei lavoratori subiranno una contrazione del -6% al 2034 e del -14% al 2044». E naturalmente a farne le spese sarà soprattutto il trasporto pubblico.

«Abbiamo poi rintracciato una tendenza legata al reddito - aggiunge Carminucci - un aspetto clamoroso e inedito che inchioda le fasce di reddito più basse all'uso dell'auto privata: può sembrare un paradosso ma in realtà è un campanello d'allarme che segnala una carenza preoccupante di servizi nelle periferie che costringe le persone a muoversi con mezzi propri». I dati parlano chiaro e denunciano che il 72% dei cittadini che dichiarano un reddito medio comunale fino a 15mila euro utilizzano l'auto per i propri spostamenti contro il 15% che si muove a piedi, una percentuale che sale di quasi un punto per le fasce di reddito tra i 15mila e i 20mila euro (in questo caso usa la mobilità pedonale solo il 17% della popolazione). Risultato, il più alto tasso di mobilità sostenibile, il 39,6%, si rintraccia nella fascia oltre i 25mila euro che poi è quella che usa più delle altre i mezzi pubblici (12,5%) e che si muove più di tutte a piedi (21,6%). Stesso discorso per quanto riguarda le periferie: qui la quota di mobilità attiva scende sotto il 20%, la quota di trasporto pubblico sotto al 5%, mentre il peso di auto e moto supera il 75%.

> **Tpl in sofferenza non recupera le quote pre-pandemia, ferrovie in crescita sia sull'Av che sugli Intercity**

Se l'auto privata domina incontrastata la mobilità nelle città, il Tpl ovviamente soffre. L'altra faccia degli spostamenti urbani fa fatica a riprendere quota dopo il crollo di passeggeri inflitto dalla pandemia. I dati lo confermano e nonostante flebili segni di ripresa (dal 2022 al 2023 si è registrato un +1,2%) il calo rispetto al 2019 si attesta a -2,2%. Chi può sorridere è invece il trasporto ferroviario: Alta Velocità e Intercity segnano rispettivamente una crescita di passeggeri, tra il 2019 e il 2023, di +2% e +10%. E nel primo semestre del 2024, rispetto al primo del 2019, rispettivamente sono aumentati di un +7% e un +5%.

Fatta eccezione per il trasporto su binari, il quadro ha quindi ampi margini di miglioramento. «Serve una scossa - dice Carminucci - dobbiamo correre verso modalità più "green" ma anche ridurre le marginalità sofferte da ampi segmenti del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA SOSTENIBILITÀ HA UN PREZZO CHE VA TAGLIATO

di **Ettore Fortuna**

Il tema della sostenibilità è all'ordine del giorno soprattutto nel mondo occidentale ed anche in Italia è quotidianamente ripreso dai media. In particolare, l'attenzione della stampa è attualmente concentrata sull'auto elettrica per le preoccupanti dichiarazioni di alcuni produttori di automobili che ventilano la chiusura di alcuni stabilimenti. Ma, è possibile che il prezzo della sostenibilità sia il licenziamento di migliaia di lavoratori? Oppure, è possibile che il prezzo della sostenibilità sia pagato dai cittadini/consumatori. E che non ci siano altri modelli per contribuire concretamente alla sostenibilità?

Il settore delle acque minerali è tra i più attenti e operosi su questo tema: la riduzione del peso delle bottiglie del 40% negli ultimi 12/15 anni, ha fatto sì che, a fronte di un aumento dei consumi del 30%, la plastica, rectius il Pet, immessa al consumo sia rimasta la stessa. L'alta tecnologia, l'impiego nell'eco-design, l'intelligenza creativa e realizzativa tipiche italiane hanno fatto sì che le nostre bottiglie siano le più leggere in Europa. Da luglio, per effetto dell'entrata in vigore della Direttiva SUP (Single Use Plastic), le nostre bottiglie hanno il tappo attaccato. Abbiamo superato il problema di aggiungere un collarino sulle bottiglie, che consente al tappo di rimanere attaccato (tethered cap), ma certamente abbiamo aggiunto plastica: un vero paradosso, dal momento che l'obiettivo principale della Direttiva SUP era, è, quello di ridurre la quantità di plastica immessa sul mercato.

Oggi, alla vigilia del 1° gennaio 2025, siamo alle prese con un'altra misura prevista dalla Direttiva SUP: l'inserimento del 25% di Pet riciclato nelle nostre bottiglie.

Diverse aziende, già prima di questo termine, hanno, in via sperimentale e su base volontaria, inserito Pet riciclato, ma dal 1° gennaio 2025 tutte saranno chiamate ad assolvere al nuovo adempimento. La nostra Industria dimostra di non avere limiti tecnologici disponendo di un patrimonio ingegneristico e impiantistico di altissimo livello ma la realizzazione di quanto ci chiede l'Europa ha dei costi ed anche elevati. Così come l'auto elettrica costa in media il 20% in più di un'automobile con motore termico (fonte Dataroom – Corriere della Sera), anche l'acqua minerale subirà necessariamente un aumento di prezzo dovuto all'incremento di costo della bottiglia (per le nostre acque il costo del contenitore incide già adesso per circa il 60% rispetto al totale dei costi), poiché il Pet riciclato (rPet) attualmente ha una quotazione superiore di circa il 50% a quella del Pet vergine. Siamo preoccupati che questa differenza di quotazione possa ulteriormente ampliarsi in caso di ripartenza del settore dell'automotive e del tessile (sedili ed interni delle automobili, "pile" ed altri tessuti sintetici per l'abbigliamento sportivo).

Le conseguenze sono e saranno sotto gli occhi di tutti i cittadini/consumatori che si troveranno, col nuovo anno, sugli scaffali l'acqua minerale ad un prezzo superiore a quello di quest'anno. Per i nostri consumatori sarà di conforto, speriamo, sapere che il prezzo dell'acqua minerale in Italia sarà ancora il più basso tra quelli degli altri paesi europei. In conclusione, non contestiamo l'utilizzo del Pet riciclato nelle bottiglie di nuova fabbricazione (fu Mineracqua a richiedere al Governo nel 2012 un provvedimento che rimuovesse il divieto di utilizzare rPet per realizzare il bottle to bottle grazie alle proprietà e caratteristiche del polimero), ma segnaliamo come l'impostazione ideologica che ha ispirato la Direttiva europea comporti oneri per le imprese e maggiori costi per i consumatori, senza che questi aspetti siano stati prioritariamente valutati come, ad esempio, finanziare investimenti a livello europeo su materiali alternativi alla plastica, anch'essi sostenibili al 100 per cento come il Pet, sia per l'ambiente sia per l'industria, che il sistema delle imprese saprà certamente produrre nel prossimo futuro.

Non parliamo poi degli effetti del Regolamento Imballaggi approvato da Parlamento e Consiglio europeo che sarà in vigore dal 2025, su cui abbiamo strenuamente lavorato insieme alle nostre Organizzazioni rappresentative europee per rimuovere assurde previsioni come quella che il commerciante avrebbe dovuto eliminare il "termoretraibile" del fardello che tiene insieme le bottiglie e venderle, quindi, sfuse!

Vice Presidente
Consigliere Delegato Mineracqua

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

MATTARELLA RICEVE UNA DELEGAZIONE DEI GIOVANI IMPRENDITORI DI CONFINDUSTRIA
Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto ieri pomeriggio al Quirinale una delegazione dei Giovani Imprenditori di Confindustria, guidata dal presidente Riccardo Di Stefano. Lo ha comunicato il Quirinale in una nota.

FUORI ONDA

LO STOP DI VENERDÌ PROSSIMO

I Garanti: nel trasporto passeggeri lo sciopero generale va ridotto

La commissione di Garanzia ha chiesto un intervento del ministro dei Trasporti Matteo Salvini per ridurre a 4 ore nel trasporto passeggeri la durata dei diversi scioperi generali indetti per venerdì 29 novembre da una serie di sindacati, il più rilevante è lo stop di Cgil e Uil. La delibera votata ieri dall'Authority presieduta da Paola Bellocchi apre la strada ad un intervento di precettazione del ministro Salvini. Il Mit ha subito espresso «soddisfazione», comunicando che Salvini è «determinato affinché i disagi per i cittadini siano contenuti». In serata il vicepremier ha scritto ai sindacati di ridurre lo sciopero a 4 ore. Nella delibera i Garanti sottolineano la «concentrazione di una pluralità di scioperi, alcuni dei quali già indicati come illegittimi», rilevando che «tale addensamento provoca un pregiudizio grave ed imminente ai diritti della persona costituzionalmente tutelati». L'intervento del ministro Salvini, secondo la commissione di Garanzia sul diritto di sciopero servirebbe a «limitare entro una soglia di tollerabilità il pregiudizio dei cittadini utenti». Nel mirino dell'Authority sono finite, oltre a Cgil e Uil, anche altre sigle come Cobas, Adl Cobas, Slai Cobas e Clap che non hanno accolto l'invito ad escludere dagli scioperi generali proclamati per venerdì i servizi di trasporto passeggeri, nel rispetto della regola della "rarefazione oggettiva", che prevede un periodo di tregua tra due proteste degli stessi comparti.

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CIFRE SUL TAVOLO

Infermieri, nel contratto aumenti da 172,7 euro

Valgono 172,7 euro al mese gli aumenti offerti dal contratto 2022/24 per gli infermieri ora in discussione fra l'Aran e i sindacati. A chiarire le cifre è la stessa agenzia negoziale della Pa, per mettere un punto fermo intorno alle discussioni nate dopo l'arrivo sul tavolo dell'ultima bozza, anticipata sul Sole 24 Ore del 19 novembre.

I 172,7 euro a regime, che sulle 13 mensilità valgono in tutto 2.245,10 euro, nascono dalla somma di tre voci: i 135 euro che sono stati al centro del dibattito in questi giorni riguardano lo stipendio tabellare, cioè la retribuzione di base. Ma nel conto degli effetti del rinnovo devono entrare anche le revisioni dell'indennità di specificità infermieristica, per 15,66 euro mensili, nata con il Covid e attuata dal contratto 2019/2021, e gli aumenti all'indennità pronto soccorso per 6,52 euro mensili e ai fondi per le risorse decentrate, che aumentano di 15,52 euro al mese per dipendente. In pratica, riassume il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, il tabellare rappresenta il 78% dell'incremento totale, mentre le indennità specifiche costituiscono il 13% e i fondi per le risorse decentrate completano il quadro con un 9% del totale». Fin qui le cifre. Per procedere verso il traguardo, poi, serve ovviamente l'intesa con i sindacati, in un contesto in cui non è replicabile la firma senza Cgil e Uil decisa per i ministeriali. Venerdì prossimo è in calendario lo sciopero generale delle due sigle. Poi si vedrà.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CAMERA

Il governo pone la fiducia sul decreto Flussi

Momenti di tensione in commissione Affari costituzionali della Camera dove, nel pomeriggio, a sorpresa, è stato rinviato il decreto flussi, approdato in Aula poche ore prima. Il presidente, Nazario Pagano (FI), aveva chiesto il ritorno del provvedimento in commissione per dare il via libera all'emendamento su una norma transitoria che in sostanza dà 30 giorni di tempo in più alle Corti d'appello per adeguarsi alle nuove competenze sulla convalida dei trattenimenti dei migranti. Una decisione frutto anche di una interlocuzione con il Quirinale, per una questione meramente tecnica e organizzativa (e non politica) in merito al lavoro delle Corti.

Per tutta risposta le opposizioni hanno abbandonato i lavori: una protesta formale contro «l'ennesimo pasticcio della maggioranza». Una volta dato il via libera alla norma transitoria, il decreto è ritornato in Aula dove il governo ha posto la fiducia. Con l'emendamento, «presentato pure fuori il tempo massimo, vengono calpestati i diritti e le prerogative dei deputati ai quali non viene garantita la possibilità di essere presenti nella giornata odierna», puntano il dito tutti i capigruppo di minoranza. Nel provvedimento, su cui il governo ha messo la fiducia e che si appresta ad ricevere il via libera oggi, è confluito anche l'elenco dei Paesi sicuri di origine degli richiedenti asilo, sotto forma di emendamento governativo. Tra questi ci sono anche il Bangladesh, l'Egitto e il Marocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal canone Rai alla giustizia, ancora scontro nel governo

Maggioranza. Il vertice di domenica non è bastato a trovare l'intesa tra Lega e Fi: tensioni sul decreto fiscale e la manovra, slitta anche l'ok in Cdm al testo su magistrati e cyber

Barbara Fiammeri
Marco Rogari
ROMA

IMAGOECONOMICA

Lo scontro è durissimo. Il Consiglio dei ministri, cominciato in ritardo, registra l'assenza di tutti gli esponenti di Forza Italia per impegni istituzionali. Un'ora prima al Senato la Commissione Bilancio era stata costretta a rinviare il voto sul decreto fiscale per l'impossibilità di raggiungere un'intesa sul canone Rai tra Lega e azzurri e cioè tra Matteo Salvini e Antonio Tajani. Il vertice di domenica pomeriggio a casa Meloni, che avrebbe dovuto sanare le crepe nella maggioranza, non ha sortito effetti. Anzi, nel tritacarne ci è finito pure il decreto giustizia (quello del bavaglio alle toghe) che doveva essere approvato ieri e che invece sarà all'esame del prossimo Cdm di venerdì. A chiedere lo slittamento è stato lo stesso Tajani, proprio per l'impossibilità di partecipare alla riunione essendo impegnato al G7 in corso a Fiuggi. Nel mirino - come ha spiegato il presidente dei Senatori azzurri Maurizio Gasparri - la norma che prevede il potenziamento dell'Antimafia sui reati informatici.

Ma al di là del merito quel che emerge è la fotografia dei contrasti quotidiani tra i due principali alleati di Meloni, fatti di prese di posizioni unilaterali, di invasioni di campo e alimentati dalla necessità di piantare ciascuno la propria bandierina. Come nel caso più controverso (e già questo è paradossale) della riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro. La Lega chiede, con un emendamento al decreto fiscale collegato alla manovra, di rifinanziarlo. Per Fi non se ne parla, la proposta va ritirata. Nel giro di qualche ora il braccio di ferro dal Senato si trasferisce a Palazzo Chigi.

La premier è a dir poco furiosa. Lo spettacolo offerto dalla maggioranza è tutt'altro che corroborante. Meloni chiede che si arrivi rapidamente a una soluzione e rinvia il titolare dei Rapporti con il Parlamento , Luca Ciriani, a Palazzo Madama per una riunione con i responsabili dei partiti di maggioranza. Nel frattempo si è già deciso di posticipare a oggi l'avvio delle votazioni del Dl fiscale.

Ma si litiga un po' su tutto. «Non capisco gli attacchi di Fi sulla sanità lombarda», dice il leghista Massimo Garavaglia, mentre Salvini in mattinata garantiva che sull'Autonomia «si procede spediti» nonostante le ulteriori e marcate riserve manifestate dagli azzurri dopo la pronuncia della Consulta.

«Gli incarichi difficili sono sempre quelli del ministro dell'Economia», chiosa Giancarlo Giorgetti facendo riferimento al compito di valutare le richieste di modifiche alla manovra affidatogli dal vertice di domenica. Difficile perché risorse non ce ne sono. Non quante le bandierine sventolate. Salvini continua a parlare di estensione di flat tax, Tajani di riduzione dell'Irpef ma né per l'una né per l'altra ci sono i soldi. Sul fronte previdenziale Giorgetti ha assicurato che «saranno valutati» gli emendamenti sul rafforzamento della previdenza complementare. Nella lista dei circa 280 correttivi "super-segnalati" all'esame della Commissione bilancio della Camera c'è anzitutto quello targato Fdi, ma su cui è sostanzialmente d'accordo anche la Lega, che punta a riaprire il "silenzio-assenso" semestrale per la destinazione del Tfr alle forme integrative. Con qualche chance di successo ci sono anche due emendamenti del Carroccio: il primo offre ai datori di lavoro la possibilità di utilizzare i premi aziendali per agevolare le uscite, mentre l'altro inserisce, su base "volontaria", il valore delle rendite da pensione complementare nel computo per raggiungere l'importo minimo richiesto per accedere al pensionamento di vecchiaia e a quello anticipato. C'è poi la partita su un ulteriore ritocco alle pensioni minime su cui spinge obiettivo, che spera di arrivare ad almeno a 623 euro mensili. Ma in questo caso molto dipenderà da come verrà chiuso il dossier delle "coperture".

Scintille tra i due vice. Alta tensione tra Antonio Tajani e Matteo Salvini su vari fronti: la premier Giorgia Meloni chiede di arrivare rapidamente a una soluzione

> **A Giorgetti la missione di valutare gli emendamenti alla manovra: «Gli incarichi difficili sono sempre quelli del ministro dell'Economia»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grillo si ribella e impone di rivotare Conte in trincea, il nodo del quorum

M5S nel caos

Il grillino Toninelli annuncia azioni legali sul simbolo: «Appartiene al fondatore»

Emilia Patta

Il grillicidio lungamente preparato da Giuseppe Conte e compiuto nel week end dagli iscritti del M5s con il voto in assemblea costituente si annuncia più difficile del previsto. Perché Beppe Grillo, cofondatore del movimento nell'ormai lontano 2009 assieme a Gianroberto Casaleggio, non ci sta a vedersi soppresso (già, la maggioranza degli iscritti ha votato per la soppressione pura e semplice del ruolo del Garante, al quale per altro era stato preannunciato il non rinnovo del contratto di 300mila euro annui per le sue attività di comunicazione). E il giorno dopo annuncia la sua decisione di chiedere formalmente la ripetizione della votazione della costituente appena conclusasi con un verdetto inequivocabile, potere concessogli se esercitato entro 5 giorni dallo statuto appena riscritto.

Era stato l'ex ministro Danilo Toninelli, uno dei pochi rimasti fedeli al fondatore assieme a Virginia Raggi e ad Alessandro Di Battista, ad anticipare la contromossa. L'obiettivo è quello di far mancare il quorum del 50% più uno degli aventi diritto necessario per le modifiche statutarie. «Grillo chiederà la rivotazione. Invito tutti gli iscritti delusi da questo scempio a non disiscriversi, perché quando verrà rifatta la votazione, la vostra iscrizione farà quorum, farà numero. Il leone è ferito, ovviamente, ma ha anche molte altre zampate da dare. Il 30% di quelli che ha votato contro l'eliminazione del Garante non voterà più». E ora? La war room di campo Marzio è stata al lavoro tutto il giorno per valutare il da farsi, ma alla fine Conte ha deciso di non andare alla guerra - almeno non subito - e di acconciarsi alla ripetizione delle votazioni «tra una manciata di giorni». «Beppe Grillo è passato dalla democrazia diretta al "qui comando io e anche se la maggioranza vota contro di me non conta niente" - è il commento dell'ex premier, piuttosto irato -. Potremmo contestare questa vecchia clausola, retaggio del passato, e vincere con le nostre buone ragioni in un contenzioso legale. Ma il ruolo dell'azzeccagarbugli lo lascio a Grillo. Noi preferiamo ancora e sempre la democrazia, la partecipazione, la vostra libertà di scelta». Il passaggio è tuttavia molto insidioso, e i contiani non nascondono la loro preoccupazione. Considerando che per i quesiti relativi alle modiche dello Statuto si sono espressi in 54.452, il 61,23% degli aventi diritto (che erano 88.933), Conte deve assolutamente aumentare la quota dei partecipanti per sventare il rischio del boicottaggio da parte di quel 30% che si è espresso per mantenere il ruolo del Garante, e in un voto che si ripete a distanza di pochi giorni il rischio stanchezza potrebbe invece prevalere.

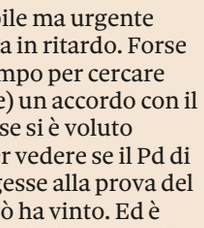
Anche se Conte dovesse superare indenne la secondo votazione, comunque, lo spettro dei tribunali resta: oltre a possibili impugnazioni da parte degli iscritti per vizi di procedura o mancanza di trasparenza del processo, impugnazioni che potrebbero portare al congelamento dei vertici come accaduto nel 2021-22, lo stesso Toninelli ha ricordato che «ci sarà un'azione legale in cui il legittimo proprietario del simbolo, ossia Grillo, farà valere la sua posizione e si riprenderà il simbolo». Ma l'ex premier andrà fino in fondo: tutta l'operazione assemblea costituente è stata fatta in fin dei conti proprio per superare Grillo e il grillismo (a partire dal limite dei due mandati che gli iscritti hanno abbattuto). Anche per questo la questione del simbolo è stata lasciata aperta: sarà il presidente, cioè Conte, a proporre il cambio agli iscritti nel caso in cui il fondatore dovesse intentare e vincere causa al riguardo.

> **Il presidente: «Potremmo vincere facilmente in tribunale ma scegliamo la democrazia». Iscritti convocati di nuovo a giorni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Da dove riparte Conte alla fine della guerra con Grillo

Per il momento è guerra. Il progetto di Conte viene oscurato dal contrattacco di Grillo che chiede la ripetizione del voto sul ruolo del garante, comitato di garanzia, prerogative del presidente e del collegio dei probiviri. Regole dove è anche scritta la sua uscita di scena. Uno strascico infuocato che rallenta il rilancio non solo indispensabile ma urgente perché arriva in ritardo. Forse si è perso tempo per cercare (inutilmente) un accordo con il Garante, forse si è voluto aspettare per vedere se il Pd di Schlein reggesse alla prova del voto che però ha vinto. Ed è anche questo che ha spinto l'ex premier a collocarsi nell'area dei progressisti e ad aprire alle alleanze visto che – adesso – non ci sono le condizioni per rompere il bipolarismo come nel 2013 e nel 2018.

Ora invece di spezzare il sistema, il Movimento va a una guerra civile ma Conte deve tenere il piede sull'acceleratore perché più passa il tempo più appanna la popolarità ereditata da Palazzo Chigi. E Grillo punta a sbiadirla proprio con le burocrazie normative, i ricorsi, allontanandolo da ciò che è necessario: scegliere un progetto e una rappresentanza. Che non possono essere solo quelle coperte dal Pd o da Sinistra e Verdi. Non la pace, non i diritti, non i temi socio-economici (da condividere) ma un terreno dove sparigliare. Un esempio? L'immigrazione.

È chiaro che esiste una fetta della società che non si sente di destra ma avverte l'immigrazione come un problema di sicurezza, non solo come una risorsa economica. E questo vale soprattutto per chi è più esposto e vive nelle periferie, dentro e fuori dalle grandi città. Sotto questo profilo Meloni sta dimostrando di non avere la formula magica, così come Pd e Avs non sono credibili, per ragioni diverse.

In effetti il luogo - fisico ma anche sociale e psicologico - che più dovrebbe incarnare il partito di Conte è quello delle aree minori dell'Italia dove vivono 13 milioni di italiani. In un'inchiesta svolta dal Sole 24 Ore in collaborazione con lo European Data Journalism (pubblicata lo scorso 20 maggio) si tracciò l'identikit dell'astensionismo in prossimità del voto europeo. Risultò che il partito del non voto ha radici nei Paesi più industrializzati e dove il reddito medio è più basso ma - guardando nello specifico ai Comuni italiani - è concentrato nei piccoli centri, al Sud o nelle aree più svantaggiate (pure nell'entroterra piemontese e ligure). Dunque, come fece il Movimento delle origini, si tratta di uscire di nuovo dalle Ztl programmatiche e di rappresentanza - anche della destra - e guardare dove nessuno guarda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale

KIEV: IMMINENTE OFFENSIVA RUSSA A SUD DEL DONETSK
Le forze armate russe si stanno preparando a penetrare nel sud dell'Ucraina, in particolare nella parte sud del Donetsk. Lo ha affermato Vladyslav Voloshyn, portavoce del Comando meridionale dell'esercito ucraino, citando fonti di intelligence. «Il nemico sta cercando di sfondare tra Donetsk e Dnipropetrovsk. L'offensiva si concentrerà probabilmente attorno a Velyka Novosilka, uno degli insediamenti più grandi della zona»

Mosca minaccia di collocare missili nell'area Asia-Pacifico

L'escalation

Il Governo russo ha incluso tra i potenziali bersagli le basi americane in Europa

Le forze ucraine avrebbero di nuovo colpito la regione di Kursk con gli Atacms

Antonella Scott

Se è in corso un'escalation, la responsabilità è degli Stati Uniti e degli alleati europei. Mentre gli inquirenti ucraini studiano i resti di "Oreshnik", il missile balistico a medio raggio lanciato giovedì sulla città di Dnipro, il Cremlino torna a trasmettere a Washington un altro segnale – o avvertimento - dal fronte degli equilibri strategici: la Russia, ha dichiarato ieri il viceministro degli Esteri Serghej Rjabkov, potrebbe decidere di collocare missili a breve e medio raggio nella regione Asia-Pacifico.

«È una delle opzioni – ha detto ieri Rjabkov -. La comparsa di analoghi sistemi americani in qualunque regione del mondo determinerà ulteriori passi da parte nostra. In nessun luogo i nostri avversari e i loro satelliti dovranno sentirsi al sicuro». Tra i potenziali bersagli in caso di conflitto, Rjabkov include le basi americane in Europa, «comprese quelle che contengono le armi nucleari tattiche».

Quanto a "Oreshnik", che i russi catalogano come missile di raggio intermedio, Rjabkov ha ricordato che la Russia non è più vincolata ad alcuna restrizione dopo il ritiro americano dal Trattato Inf che dal 1987 al 2019 ha vietato la produzione di missili a corta e media gittata. Annunciando il successo del lancio di "Oreshnik", venerdì Putin ne aveva minacciato un ulteriore utilizzo in risposta ai prossimi lanci dall'Ucraina di missili americani Atacms e britannici Storm Shadow. Ora anche la Francia ha dato il via libera all'uso sul territorio russo della propria versione Scalp dei missili Storm Shadow.

Le forze ucraine sarebbero tornate a colpire in Russia per la seconda volta con armamenti occidentali: il ministero della Difesa russo ha confermato l'intercettazione e l'abbattimento di otto missili balistici. Secondo media ucraini, si sarebbe trattato di missili Atacms lanciati contro una base aerea russa nella regione di Kursk.

Missili russi invece ieri hanno attaccato Kharkiv e Odessa, lasciando almeno 33 feriti e diversi edifici residenziali danneggiati, mentre su Kiev e Mykolaiv sono stati lanciati diversi droni. «Questi attentati alla vita degli ucraini possono essere fermati», ha detto il presidente Volodymyr Zelensky tornando a chiedere agli alleati di rafforzare le sanzioni per fermare il flusso di componenti necessarie a Mosca per la produzione di questi sistemi d'arma.

Droni russi hanno mirato anche alle infrastrutture dell'energia nella regione sud-orientale di Zaporizhzhia. Ed è qui, mentre prosegue la lenta avanzata dei russi sul fronte orientale del Donbass, che Zelensky teme una nuova offensiva: «Siamo consapevoli della minaccia», ha detto il presidente ucraino dopo aver ricevuto un rapporto dal generale Oleksandr Syrskyi, capo delle Forze armate ucraine. I russi già occupano buona parte della regione, annessa unilateralmente malgrado il capoluogo, Zaporizhzhia, sia sotto controllo ucraino.

In queste circostanze, un aereo cargo Dhl proveniente da Lipsia è precipitato ieri vicino all'aeroporto di Vilnius, capitale lituana, uccidendo un membro dell'equipaggio. Le autorità locali restano prudenti, spiegando di non avere prove per parlare di sabotaggio o atto terroristico: gli inquirenti lituani tuttavia stanno indagando sull'invio di apparecchi esplosivi caricati su aerei diretti in Occidente, operazioni in cui si sospetta la mano dei servizi russi. «Non possiamo escludere l'ipotesi terrorismo – ha dichiarato Darius Jauniskis, capo del Dipartimento lituano Sicurezza Statale -. Abbiamo avvertito che certe cose sono possibili, e la Russia è sempre più aggressiva. Ma non possiamo ancora formulare accuse, o puntare il dito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aereo cargo di Dhl precipita in Lituania Le autorità: «Non possiamo escludere l'atto terroristico»

REUTERS

REUTERS

REUTERS

La giornata. A sinistra, uno dei motori dell'aereo cargo di Dhl precipitato ieri vicino a Vilnius; sopra, fari nel cielo di Kiev per individuare i droni russi; a destra, la polizia a Tbilisi durante le manifestazioni dell'opposizione che denuncia brogli nelle elezioni del 26 ottobre

AFP

Bucarest. Calin Georgescu, candidato di estrema destra e filorusso

Romania, il filorusso anti-Nato Georgescu vince al primo turno

Elezioni presidenziali

L'esponente della destra ha il 22,9% e va al ballottaggio con Lasconi (19,1%)

Roberto Da Rin

Un risultato a sorpresa che scompagina gli equilibri della politica interna di Bucarest e inevitabilmente anche quelli della politica estera europea. Le elezioni presidenziali della Romania sono state vinte, al primo turno, dal candidato dell'estrema destra filorusso Calin Georgescu. Un risultato che gli analisti politici leggono come un leggero allontanamento della Romania dalla Ue e un avvicinamento alla Russia.

Al secondo posto del voto di domenica si posiziona Elena Lasconi, leader di un partito di centrodestra (Usr, Unione salva Romania), mentre resta fuori dai giochi il premier socialdemocratico Marcel Ciolacu, dato per favorito alla vigilia e scavalcato proprio in dirittura d'arrivo dalla rappresentante dell'Usr per poche centinaia di voti. Questi sono i risultati: gli ultimi dati ufficiali diffusi dalla commissione elettorale assegnano a Georgescu il 22,95% dei consensi, a Lasconi il 19,17% e a Ciolacu il 19,15%.

I media locali parlano di autentico tsunami politico: nessuno avrebbe immaginato che l'estremista di destra Georgescu, su posizioni pro-Russia e anti-Nato, alla sua prima esperienza politica, avrebbe potuto vincere e accedere al ballottaggio. Dopo una partenza lenta che aveva comunque già sorpreso gli opinionisti politici, Georgescu ha sbaragliato gli avversari raccogliendo molti voti anche tra i rumeni della diaspora.

Georgescu è un ingegnere e professore universitario, estremamente religioso e nazionalista: ha attirato grosse critiche per suoi commenti a sostegno del movimento fascista rumeno della prima parte del Novecento. È noto per le sue posizioni di sostegno alla Russia e al presidente russo Vladimir Putin, e ritiene che l'Unione europea e la Nato non rappresentino adeguatamente gli interessi della Romania. Non solo, sostiene apertamente che la guerra in Ucraina sia condizionata dalle aziende militari statunitensi. La sua campagna è stata incentrata sulla necessità di ridurre la dipendenza della Romania dalle importazioni, di sostenere gli agricoltori e di aumentare la produzione interna di cibo ed energia.

Quello di domenica era il primo di tre voti che avverranno nelle prossime settimane: il 1° dicembre ci saranno le elezioni parlamentari e per l'8 dicembre è previsto il ballottaggio delle presidenziali.

La sconfitta del candidato Ciolacu, socialdemocratico, avvicina la Romania alle posizioni di Mosca

La Romania è una repubblica semipresidenziale con 19 milioni di abitanti. Il presidente ha un ruolo attivo in politica, nomina il primo ministro e rappresenta il paese all'estero. Negli ultimi dieci anni questa carica è stata ricoperta da Klaus Iohannis del Partito Nazionale Liberale (Pnl), un partito di centrodestra membro del Partito popolare europeo (Ppe), il principale partito di centrodestra europeo, e favorevole al sostegno dell'Ucraina, paese con cui la Romania confina.

Le elezioni disputate in Romania segnano una continuità con quelle effettuate in Moldavia, dove si è svolto anche un referendum pro o contro la Ue. Il referendum è stato vinto da chi è a favore della Ue, ma con un margine molto risicato di voti. Gli analisti politici notano un filo conduttore di simpatia politica filo russa per i Paesi che un tempo gravitavano nell'orbita sovietica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Georgia, proteste per il nuovo Parlamento

Dopo le elezioni

L'opposizione vuole tornare alle urne: voto macchiato dalle interferenze russe

Boicottato dall'opposizione e circondato da manifestazioni di protesta, il Parlamento georgiano uscito dalle contestatissime elezioni del 26 ottobre si è riunito ieri quasi a metà – 88 deputati sui 150 seggi - per la sua prima sessione.

Il voto avrebbe attribuito a "Sogno Georgiano", al potere dal 2012, il 53,9% dei consensi: ma per i partiti di opposizione, che chiedono nuove elezioni, il risultato è macchiato dalle interferenze russe e da frodi che rendono la consultazione illegittima. Meno rigido il giudizio finale degli osservatori internazionali e delle cancellerie straniere, secondo cui però brogli e violazioni – unite a un terreno di gioco che favoriva il governo in carica - hanno avuto un impatto sul risultato, tanto da richiedere delle verifiche.

Negli opposti schieramenti si riflette l'orientamento della Georgia, Paese candidato all'Unione Europea dove buona parte della popolazione è favorevole a una linea filo-occidentale. Linea peraltro condivisa in teoria anche da "Sogno Georgiano": ma con l'invasione russa dell'Ucraina il legame tra Mosca e i vertici del partito, fondato dall'ex premier Bidzina Ivanishvili che in Russia ha fatto fortuna, sono tornati a farsi più stretti. Culminando, la primavera scorsa, nell'approvazione di leggi che marchiano come "agenti stranieri" le organizzazioni finanziate per almeno il 20% dall'estero, e che impongono restrizioni ai diritti della comunità Lgbt: a immagine delle analoghe leggi repressive imposte in Russia.

Bruxelles ha reagito mettendo in sospeso il cammino di adesione di Tbilisi alla Ue. Gli Stati Uniti, denunciando i passi indietro fatti sul fronte della democrazia, hanno bloccato l'erogazione di 95 milioni di dollari.

«Faremo di tutto per sconfiggere questo cosiddetto governo», assicura dall'opposizione Nika Melia, leader della Coalizione per il Cambiamento. Fuori dal Parlamento, ieri mattina, i manifestanti circondati dalle forze di polizia lanciavano uova e cercavano di ostacolare l'ingresso dei rappresentanti di "Sogno Georgiano", apostrofati come «schiavi», e «russi». Tra loro Ivanishvili, considerato l'uomo più potente di Georgia malgrado non ricopra incarichi ufficiali: «Non permetteremo che l'oligarca rubi il nostro presente e il nostro futuro», ha dichiarato una manifestante citata dall'agenzia Reuters.

Bruxelles ha sospeso il cammino di adesione all'Ue. Gli Usa hanno bloccato l'erogazione di 95 milioni di dollari

All'interno, il primo punto in agenda del nuovo Parlamento era la formalizzazione dei risultati elettorali, che la presidente Salome Zurabishvili, schierata con l'opposizione, si rifiuta di riconoscere. Zurabishvili ha fatto appello alla Corte Costituzionale chiedendo l'annullamento del voto. «Lunedì nero in Georgia – ha scritto la presidente su X – La polizia e gli speznats stanno di guardia alle porte dietro cui gli schiavi di Sogno Georgiano uccidono la nostra Costituzione, rendendo il Parlamento una farsa».

Dopo la conferma del primo ministro uscente, Irakli Kobakhidze, il Parlamento deciderà oggi la data in cui il collegio elettorale voterà un nuovo presidente.

—**A.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RUMENI ALL'ESTERO

Il peso del voto della diaspora L'Italia primo Paese Ue «ricevente»

Ancora una volta sarà "il voto della diaspora" a determinare l'esito del ballottaggio delle elezioni presidenziali in Romania, in programma l'8 dicembre, proprio come in Moldavia il 4 novembre. Sono 2,5 milioni le schede inviate dall'estero a Bucarest. In questo primo turno il voto diasporico è stato a favore del vincitore Georgescu. La procedura è questa: ciascun cittadino europeo può scegliere se esercitare il diritto di voto nello stato membro di residenza o nello stato membro d'origine, ma nessuno può votare più di una volta nel corso della medesima tornata elettorale.

I rumeni rappresentano il gruppo più numeroso di cittadini Ue che vivono in altri stati membri. La diaspora rumena è una delle più numerose al mondo, in percentuale alla popolazione: in Italia vi sono 1.137.728 rumeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Logistica
Genova lancia la mobilità urbana intelligente —p.23

Food e clima
L'agricoltura verticale salverà la tazzina di caffè —p.24

COSMETICA & ETICA
L'Erbolario, società Benefit di Lodi, collabora con Amnesty International Italia per difendere i diritti di donne e ragazze con la campagna #IoLoChiedo
ilsole24ore.com/moda

Rinnovabili: stretta sulle sanzioni Maggiori poteri alle Regioni

Semplificazioni

Via libera del Cdm al Testo unico che punta ad accelerare gli iter

Check di Terna sulle aree idonee: Lazio e Lombardia più avanti sui target

Celestina Dominelli
ROMA

Rinnovabili. Il decreto legislativo riduce a tre i regimi amministrativi per lo sviluppo di nuovi impianti e il rifacimento di quelli esistenti

Via libera del Consiglio dei ministri al Testo unico sulle rinnovabili che punta a semplificare e a riordinare la frastagliata normativa che regola la realizzazione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia da fonte green e i cui contenuti sono stati anticipati da questo giornale (si veda Il Sole 24 Ore di domenica). Il provvedimento, frutto del concerto tra il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin - che ieri ha aperto alla possibilità di installare impianti di produzione di energia rinnovabile o data center nei siti nucleari italiani in fase di smantellamento - e i colleghi della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme (Maria Elisabetta Alberti Casellati) riduce a tre i regimi amministrativi (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) e chiede alle Regioni e agli enti locali di adeguarsi entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto, dando loro la possibilità di intervenire ulteriormente per semplificare ancor di più gli iter, anche con un innalzamento delle soglie di potenza previste per gli interventi. Regioni che sono chiamate anche a legiferare, dopo il decreto ministeriale varato nei mesi scorsi, sul fronte delle aree idonee ad accogliere i nuovi impianti e le cui mosse su questo fronte sono state passate al radar da Terna.

Nel consueto rapporto mensile diffuso ieri, il gestore della rete elettrica ha infatti fotografato lo stato d'avanzamento rispetto ai target fissati dal Dm per il quadriennio 2021-2024: dal report emerge che le regioni più "virtuose" sono il Lazio (+623 megawatt rispetto all'obiettivo), la Lombardia (+459 MW) e il Veneto (+284 MW), mentre procedono più a rilento la Puglia (-327 MW), la Sardegna (-168 MW) e la Basilicata (-129 MW).

Tornando al decreto legislativo, approvato ieri dal Cdm, viene innanzitutto introdotto, come avevano sollecitato gli operatori, un regime transitorio in attesa che le Regioni si allineino: restano, quindi, in vigore le regole attuali fino all'adeguamento a livello territoriale, in assenza del quale si applicherà il Testo unico che, rispetto alla versione licenziata ad agosto dal governo, contiene poi una stretta sulle sanzioni. Queste ultime sono, infatti, estese anche alle violazioni del regime di attività libera (si va da 500 a 30mila euro, come per eventuali difformità collegate alla Pas). E sanzioni sono previste anche in caso di artato frazionamento delle aree e degli impianti che fanno capo a un unico centro di interessi. Le sanzioni saranno comminate dal Comune territorialmente competente e le entrate saranno utilizzate dallo stesso ente per interventi di qualificazione ambientale e territoriale. Sempre al Comune o ai Comuni territorialmente competenti, andrà poi presentata una garanzia assicurativa o bancaria a "copertura" dell'esecuzione delle opere di dismissione e di ripristino per interventi che prevedono l'occupazione di suolo non ancora antropizzato. All'amministrazione, interessata da interventi che comportino il raggiungimento di una soglia di potenza superiore a 1 MW, andrà poi trasmesso anche un programma di compensazioni territoriali (tra il 2 e il 3% dei proventi).

Sul fronte delle Regioni, la versione definitiva del provvedimento amplia il loro margine di manovra, concedendo loro la facoltà (si veda anche il Sole 24 Ore di domenica) di attivare, per gli interventi di competenza regionale che ricadono sotto il regime di autorizzazione unica e sono sottoposti a valutazione ambientale, il Procedimento Autorizzatorio Unico Regionale (Paur), la cui durata non dovrà però superare i due anni dal suo avvio o dall'avvio della verifica di assoggettabilità alla via. Sempre le Regioni potranno intervenire anche sulle pratiche di competenza statale soggette all'autorizzazione unica (a cominciare dagli impianti di potenza superiore ai 300 MW): servirà, dunque, l'intesa preventiva con il governatore o i governatori interessati per tutti i progetti, a eccezione degli impianti offshore.

Alle Regioni e alle Province è, infine, affidato il compito di adottare, entro il 21 febbraio 2026, i piani di individuazione delle cosiddette zone di accelerazione previste dalla direttiva Ue Red III che andranno definite anche alla luce della partita sulle aree idonee e che beneficeranno di iter super celeri per i progetti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Multe estese anche alle violazioni del regime di attività libera I proventi saranno incassati dai Comuni**

> **I governatori avranno 180 giorni di tempo dall'entrata in vigore per adeguarsi**

Cassa integrazione per i lavoratori della pesca

Risorsa mare

La novità per i marittimi del settore prevista nel testo approvato dal Cdm

Riccardo Ferrazza
Manuela Perrone

Arrivano le misure a sostegno della pesca da tempo invocate dal settore. Due su tutte: il regime previdenziale agevolato, con uno sgravio contributivo pari al 50% degli oneri previdenziali e assistenziali per i primi 24 mesi, alle imprese che assumono lavoratori marittimi precedentemente imbarcati su navi rottamate a seguito di arresto definitivo e l'estensione della cassa integrazione agricola (Cisoa). Anche se quest'ultima misura è ancora al vaglio dei ministeri dell'Economia e del Lavoro per i possibili effetti finanziari.

Le novità sono contenute nel disegno di legge «sulla valorizzazione della risorsa mare» approvato ieri dal Consiglio dei ministri e anticipato su queste pagine venerdì scorso. «Interventi fondamentali per preservare i livelli occupazionali nel settore della pesca marittima», ha affermato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida.

Soddisfatto anche il ministro per le Politiche del mare, Nello Musumeci, che firma il provvedimento: 32 articoli frutto del confronto con 281 attori del sistema mare in 17 incontri. Oltre ad ampliare le competenze del Comitato interministeriale per le politiche del mare (Cipom) e a introdurre incentivi per insegnanti e personale sanitario che prestano servizio nelle isole minori, il ddl contiene un pacchetto di semplificazioni per la nautica da diporto, tra cui la riduzione dei tempi per il rinnovo della licenza di navigazione e la conversione delle patenti nautiche estere, e numerose modifiche al Codice della navigazione, con l'istituzione della figura professionale del «consulente chimico di porto». «Meno burocrazia», ha sottolineato Musumeci: «Siamo intervenuti per correggere una serie di norme che dagli operatori si evidenziavano di particolare urgenza». Nel ddl sono incluse anche misure per dotare di una disciplina uniforme l'attività di immersione, di istruttore e guida subacquea. Al ministero del Turismo è affidato il compito di creare una mappatura delle zone di interesse turistico subacqueo e di promuovere itinerari da parte dei centri di immersione e di addestramento che potranno dare il loro contributo per tracciare e monitorare i siti. Spetterà al Mitur anche favorire la cooperazione internazionale con la condivisione delle migliori esperienze nel settore (tra i progetti più celebri c'è il Baiheliang, il museo sottomarino cinese che espone iscrizioni secolari del fiume Yangtze). Il ddl è «un ulteriore chiaro segnale dell'impegno dell'esecutivo per le politiche del mare, un turismo sostenibile e la diversificazione dell'offerta turistica» ha commentato la ministra Daniela Santanchè.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Verso una mappatura delle aree per il turismo subacqueo con la creazione di itinerari e gemellaggi con l'estero**

> **Il Ddl introduce incentivi per insegnanti e personale sanitario che prestano servizio nelle isole minori**

PANORAMA

CODICE DI CONDOTTA

Agcom, per gli influencer registro e norme sui filtri

Un registro ufficiale, aggiornato semestralmente. Gli influencer registrati dovranno inserire nei loro profili diciture come "in elenco Agcom". Oltre a questo, per chi usa filtri scatterà l'obbligo di segnalare il fatto che i contenuti siano modificati, negli hashtag o attraverso diciture come contenuto modificato, foto modificata, video modificato, foto filtrata, video filtrato, filtri.

A quanto ricostruito dal *Sole 24 Ore*, si tratta di due delle novità contenute nel Codice di condotta degli influencer che oggi approderà sul tavolo del Consiglio Agcom. I commissari saranno chiamati a valutare l'ok a una bozza di testo sulla quale, se dovesse scattare il disco verde, partirà poi la consultazione di mercato. L'obiettivo, degli uffici dell'Authority come degli operatori che hanno partecipato alla stesura (frutto di un tavolo di lavoro durato nove mesi) è di chiudere il cerchio entro aprile, rendendo pienamente operativa quella disciplina regolatoria sugli influencer che ha avuto il suo innesco con la delibera 7/24/CONS "Linee-guida volte a garantire il rispetto delle disposizioni del Testo unico da parte degli influencer e istituzione di un apposito Tavolo tecnico". Era lo scorso 10 gennaio.

Il tavolo di lavoro – con all'interno poco meno di un centinaio di soggetti – il 30 ottobre ha poi concluso il suo operato che ha prodotto questo Codice di condotta da applicare, stando ai parametri utilizzati per identificare gli influencer "rilevanti", a una platea compresa fra 1.500 e 2.800 di queste "star del web". Il tutto nell'ottica di ridefinire le regole del gioco per un settore in costante evoluzione, approdato nella sua fase "adulta" testimoniata anche dalla vicenda del "Pandoro gate" che ha messo sotto i riflettori l'influencer per eccellenza Chiara Ferragni. Nonostante il bailamme generato dal caso, gli investimenti pubblicitari in influencer marketing hanno comunque proseguito la crescita in linea con gli anni passati: quest'anno, secondo gli ultimi dati Upa, toccheranno quota 352 milioni di euro, segnando un aumento del +9% sul 2023.

Non si avvertono pertanto scricchiolii evidenti in questo comparto, ma il nuovo Codice di condotta finisce, come detto, per completare l'azione di una Agcom che, con le sue linee guida di gennaio, ha nei fatti fissato paletti partendo dalla considerazione dei creator digitali più seguiti alla stregua di fornitori di servizi media audiovisivi. Sono soggetti che creano, producono e diffondono al pubblico contenuti audiovisivi tramite piattaforme per la condivisione di video e social media? E allora devono esercitare responsabilità editoriale e attenersi a quegli obblighi (evidentemente non tutti, ma in parte) cui sono assoggettate le emittenti Tv. E attenzione perché le multe possono arrivare fino a 600mila euro. A ogni modo non si tratta solo di regole punitive: a quanto risulta al *Sole 24 Ore* il Codice prevederebbe infatti anche iniziative di sensibilizzazione rivolte sia agli influencer sia agli utenti, con campagne informative ad hoc.

—**Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

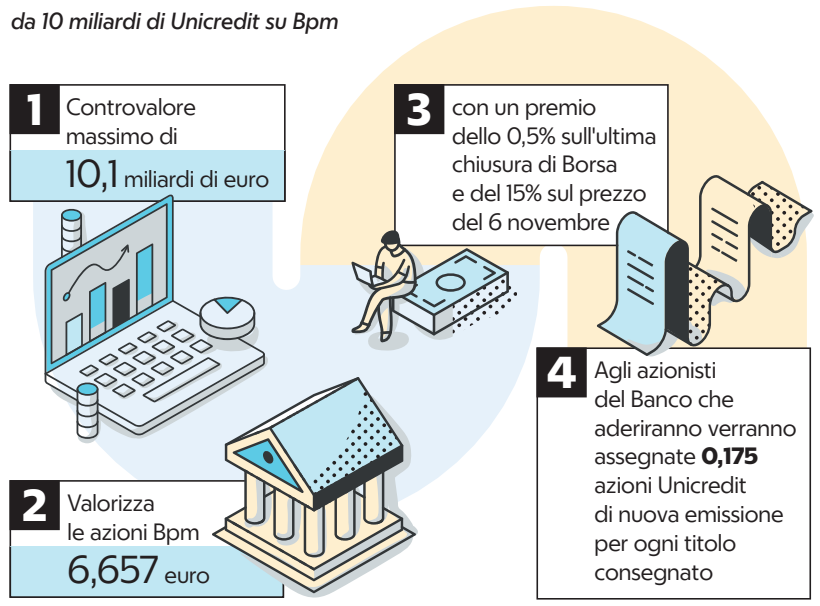
EMERGENZA IDRICA

Basilicata, l'acqua del Basento arriva nelle case

Da ieri l'acqua del fiume Basento scorre dai rubinetti delle case dei cittadini di 29 comuni della Basilicata compreso Potenza. Gli stessi che da settimane hanno sofferto di una grave crisi idrica e di pesanti razionamenti dovuti all'esaurimento della risorsa nel sistema idrico denominato della "Camastra". L'origine del problema va ricercata nella siccità. Per affrontare la grave crisi è stata realizzata una condotta dal Fiume Basento fino a un serbatoio che può portare acqua potabile nella rete idrica di Potenza e degli altri 28 comuni. Il termine per il completamento era stato fissato il 21 novembre. Data rispettata, a cui sono seguite le necessarie analisi. Domenica sera è stato ufficializzato il risultato e così, da domenica, l'acqua del Basento è stata immessa nella rete . Le restrizioni, però, per il momento continueranno anche per il perdurare della assenza di piogge. «L'acqua sarà potabile e sicura per il consumo umano», ha rassicurato il presidente della Regione Vito Bardi, che è commissario per l'emergenza idrica. Ma tra i cittadini c'è tensione per i gravi disagi sofferti.

—**V.V.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz Unicredit su Bpm dieci miliardi in azioni per crescere in Italia

L'istituto lancia un'offerta pubblica di scambio sull'ex Popolare di Milano
Si consolida il secondo gruppo dietro Intesa. L'ad: l'Europa ha bisogno di banche forti

di **Andrea Greco**

MILANO – Con mossa inattesa, e che percuote l'architettura bancaria italiana recente, Unicredit punta altri 10 miliardi di euro sulla roulette delle fusioni, per annettersi Banco Bpm con offerta "carta contro carta". Il secondo gruppo creditizio del Paese offrirà azioni, con un premio quasi nullo pari allo 0,5% sui prezzi della vigilia, agli azionisti del terzo gruppo per acquistarlo, e toglierlo dalla Borsa «entro il giugno 2025». Poco importa, almeno a Unicredit, se attorno a Banco Bpm il governo stava da settimane erigendo il già celebrato "terzo polo bancario italiano", che a inizio novembre ha avuto un tassello di rilievo con l'acquisto dal Tesoro del 15% di Mps, per mano del gruppo nato sull'asse Milano-Verona, che ora ha il 9% a Siena.

L'intento, non nuovo per i vertici di Unicredit, è annettersi un gruppo che è tra i più forti nella ricca Lombardia, dove Banco Bpm ha il 13% degli sportelli bancari, oltre il doppio rispetto al 6% di Unicredit. E, più in generale, accorciare la distanza con Intesa Sanpaolo, leader nazionale con una quota di mercato del 20% dei depositi e dei crediti, salendo con il nuovo polo al 15% dei crediti italiani, e al 14% dei depositi. Ma l'operazione consentirebbe anche ai compratori di rafforzarsi nelle fabbriche prodotto, di cui Banco Bpm è dotata: specie nei fondi con Anima Sgr, nel credito al consumo con Agos, nei pagamenti con Numia.

A quel punto, dall'estate 2025, la banca di Andrea Orcel tornerebbe a concentrarsi sul dossier Commerzbank, rivale tedesca sotto scacco, che di miliardi ne vale 20: «Per il momento è un investimento, che ci metterà tempo a maturare. Possiamo aspettare e speriamo che la nostra presenza porti a un miglioramento delle sue performance», ha detto ieri il banchiere in sella da tre anni. Con le elezioni tedesche in agenda il 23 febbraio 2025, e la volontà più volte ribadita di convincere il futuro governo di Berlino che integrare la seconda banca tedesca con le attività di Unicredit in loco (a marchio Hvb), l'intenzione del vertice Unicredit è di ripartire con le trattative in Germania solo dopo la nascita del nuovo esecutivo; intanto la banca italiana resta prima forza in Commerz, con un 9,2% in azioni e un 11% in derivati, esercitabili dopo il nulla osta Bce a salire al 29,9%.

«L'Europa ha bisogno di banche più forti e più grandi che la aiutino a sviluppare la propria economia e a competere contro gli altri principali blocchi economici. - ha detto ancora Orcel agli investitori -. Grazie al lavoro svolto negli ultimi tre anni, Unicredit è ora ben posizionata per rispondere anche a questa sfida. Non credo che la scelta dei partner sia una grande sorpresa: non avrebbe dovuto esserlo Commerzbank, e ancor meno Banco Bpm». Mentre ieri Orcel ha detto: «Non abbiamo ambizioni su Mps», il cui futuro a questo punto torna incerto (il Tesoro ha ancora l'11,7% da vendere a Siena).

L'offerta in arrivo «punta a costituire un grande soggetto bancario in Italia con un largo utilizzo della tecnologia e integrazione fra i due gruppi. Abbiamo dimostrato nel tempo cosa sappiamo fare in termini di sinergie e efficienza», ha aggiunto il banchiere, che ha stimato 300 milioni lordi di maggiori ricavi e 900 milioni di minori costi nel polo aggregato. Unicredit ha posto un obiettivo ideale al 66,67% del capitale Banco Bpm, ma potrebbe accontentarsi «del 50% più un'azione».

La Borsa non ha gradito gli annunci. Spiazzati sulle tempistiche e delusi dall'assenza di un premio, gli operatori hanno venduto il compratore e acquistato la preda: Unicredit è scesa subito fino a -4,77%, mentre Banco Bpm è salita, chiudendo a +5,48%. Uno schiaffo lo ha preso pure Commerz a Francoforte: da settembre la sua azione è sorretta a dalle ambizioni italiane, ieri è scesa del 4,92%, perché il mercato vede più remota l'integrazione. «La fusione Unicredit-Banco Bpm presenta indubbia valenza industriale, però il premio risulta limitato», ha scritto Equita. Per Intermonte l'offerta è perfino «a sconto», se si conta che Unicredit pagherà ricche cedole ai soci poco prima di lanciare l'Ops. «Il premio limitato rende, al momento, difficile per Unicredit raggiungere il 67% delle quote e così controllare l'assemblea straordinaria», scrive Deutsche Bank, per cui i costi di fusione, stimati in 2 miliardi, rendono l'affondo su Commerz «almeno rinviato, se non abortito». Mediobanca scrive che l'Ops «potrebbe avere lo scopo di evitare l'ulteriore crescita di Banco Bpm» a Siena. Il tempo dirà: ed è stretto. Entro 20 giorni Unicredit presenterà a Consob il documento d'offerta, poi chiederà le autorizzazioni di legge, attese verso la primavera. E il 10 aprile è convocata l'assemblea dei soci, per approvare l'emissione di 266 milioni di azioni Unicredit da offrire ai soci di Banco Bpm. Intanto oggi è stato convocato un cda in cui la banca guidata da Giuseppe Castagna dovrà decidere quali difese attuare. Appare scontato che la proposta di Unicredit sarà ritenuta inadeguata: ma non basterà per fermarla. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Piazza Affari**
Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa Italiana nel cuore di Milano

In Borsa

-4,77% Unicredit

+5,48% Bpm

-4,92% Commerzbank

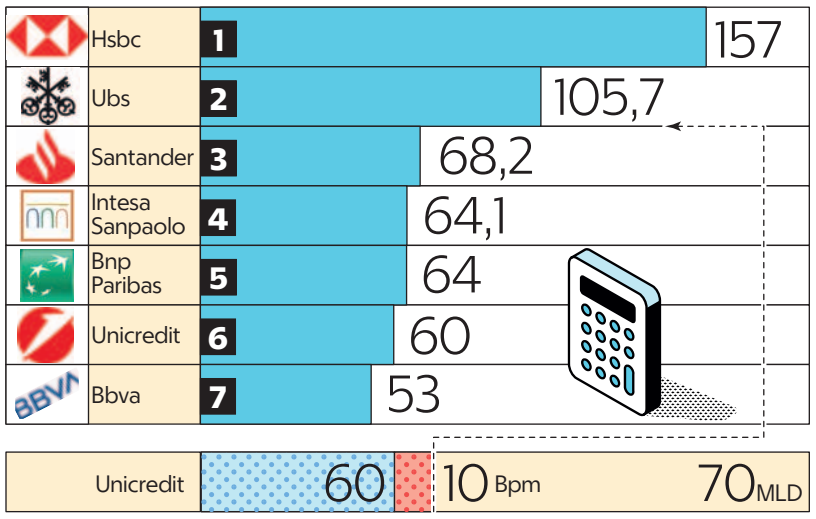
-2,23% Mps

Orcel
Il cacciatore di occasioni

Cresciuto a Roma – liceo allo Chateaubriand, laurea in Economia alla Sapienza, master all'Insead di Fontainebleau – Andrea Orcel si è formato professionalmente come banchiere d'affari partendo da Goldman Sachs e passando poi da Boston Consulting Group, prima di approdare alla banca d'affari Usa Merrill Lynch. Sotto i suoi suggerimenti, si svolgono negli Anni '90 grandi operazioni bancarie, compresa quella che fa nascere Unicredit. Alla guida della banca italiana viene chiamato nel 2021 dando, fino ad ora, grande soddisfazione agli azionisti, che hanno visto quadruplicarsi il valore del titolo.

Le "big seven"

Ecco le sette più grandi banche europee per capitalizzazione con i valori espressi in miliardi di euro, ad oggi



I protagonisti

Francesco Gaetano Caltagirone
L'immobiliarista è socio di Mps, Generali, Mediobanca

Francesco Milleri
Presidente di Delfin e ceo del gruppo di occhialeria EssilorLuxottica

Luigi Lovaglio
È l'ad di Mps, ha risanato il gruppo dopo un aumento di capitale

Giampiero Maioli
Guida il Crédit Agricole in Italia, ha acquistato il 9,9% del Banco Bpm

IMAGOECONOMICA

Castagna

Un top manager che ama comprare

"Vogliamo crescere e confermiamo la nostra strategia stand alone". In queste parole pronunciate subito dopo il lancio dell'offerta di acquisto su Anima sta tutto il carattere di Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm, a cui il ruolo di preda non piace proprio. Anche nello sport, la sua scelta è sempre caduta su discipline individuali come il nuoto, specialità delfino, o lo sci di fondo.
La gavetta è nella Banca commerciale italiana, poi il Banco di Napoli e infine Intesa ad occuparsi di imprese e territori. Arrivato in Bpm, anche qui non veste i panni di preda. Anzi quando c'è da fondersi, è lui a consolidare il Banco Popolare e non viceversa.

Il retroscena

L'operazione di Orcel frena il terzo polo sul Monte dei Paschi

Sul Banco anche la minaccia dei francesi di Crédit Agricole: il mistero dei pacchetti acquistati sul mercato

di **Giovanni Pons**

MILANO – Per il Paese è meglio avere due grandi poli bancari (Intesa Sanpaolo e Unicredit-Banco Bpm-Mps) o tre poli (Intesa, Unicredit e Banco Bpm-Mps)? Intorno a questo dilemma si stanno dividendo in queste ore i sostenitori e i detrattori dell'ultima operazione targata Andrea Orcel, il numero uno di Unicredit che sta giocando la sua partita su due tavoli, uno in Germania con la Commerzbank come preda e ora uno in Italia con il Banco Bpm. Fin dal suo insediamento al vertice della torre di piazza Gae Aulenti al Ronaldo dei banchieri si sono attribuite fusioni o acquisizioni in tutte le direzioni, visto che per vent'anni ha fatto il consulente di banchieri che volevano mangiare altri banchieri. Ma per tre anni è stato fermo, preferendo puntare sulla riorganizzazione e crescita interna di Unicredit dopo l'uscita di scena del francese Jean-Pierre Mustier. Poi con il rialzo dei tassi di interesse cominciato nel 2022 la banca ha messo la quarta e gli utili sono diventati stratosferici: quest'anno Unicredit prevede di arrivare a 9 miliardi. E così Orcel si è convinto che fosse arrivato il momento di mettere in pista un'operazione industriale, invece di continuare a restituire soldi ai propri azionisti sotto forma di riacquisto titoli. La combinazione con il Banco Bpm, bisogna dirlo, è la migliore in assoluto dal punto di vista industriale, perché le due reti di sportelli, quella di Unicredit e quella del Banco, sono perfettamente complementari. Soprattutto al Nord dove l'ottima presenza nel lombardo-veneto della banca guidata da Giuseppe Castagna va a colmare una debole presenza di Unicredit nelle stesse aree. Ma per ben due volte Orcel, negli ultimi due anni, non è riuscito ad affondare il colpo. La prima nella primavera 2022, quando una fuga di notizie fece lievitare il prezzo di Borsa del Banco e poi, a fine 2023, quando le Fondazioni azioniste allineate a Fabrizio Palenzona erano pronte a servirgli le loro azioni su un piatto d'argento. Tuttavia Orcel ha sempre trovato il prezzo poco attraente e ha perso ben due occasioni. Salvo tornare sulla preda quando ha visto che gli stava sfuggendo di mano. La scintilla si è riaccesa dopo che il Mef ha organizzato la cintura di protezione intorno al Monte dei Paschi, che non si voleva far tornare nelle mani di un gruppo vicino alla sinistra, come la Unipol controllata dalle Coop rosse. E così è stato chiesto a Castagna di dare una mano comprando il 5% delle azioni e a due imprenditori in sintonia con il governo, come Francesco Gaetano Caltagirone e Francesco Milleri (presidente della Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio) di completare la blindatura. Con questa architettura un po' d'altri tempi Giorgetti mandava un segnale ben preciso anche ai francesi del Crédit Agricole, che con il 9,2% del Banco Bpm hanno mire di crescita. Anche sfruttando la neonata legge Capitali che gli permette di aumentare il loro peso nel cda della banca milanese. Uno spauracchio, quello dei francesi alle porte, che Orcel sta cercando di agitare a suo favore, vestendo i panni del cavaliere bianco. Indiscrezioni di mercato riferiscono infatti che c'è un pacchetto di azioni Banco Bpm messo al sicuro da JP Morgan (che dice no comment) al servizio dei francesi (no comment) una volta ottenuto dalla Banca d'Italia il via libera a salire fino al 20%. E che Unicredit si sarebbe mossa anche per questo motivo. Ma altre fonti riferiscono che il Mef è andato a fondo della vicenda francese senza trovare conferme. Un giallo che complica ancor più la partita. Se ad Orcel sfuggisse sia la preda Commerz sia il Banco Bpm, avrebbe pochi altri ambiti dove sfogare i suoi miliardi. L'unico sarebbe l'agglomerato Mediobanca-Generali dove Caltagirone e Milleri sarebbero pronti a servirgli le loro azioni con il beneplacito del governo. Ma a Trieste già studiano le contromosse. Sullo sfondo non è da dimenticare Intesa Sanpaolo, la prima banca del Paese, che preferirebbe un sistema a tre poli per non vedere la propria leadership insediata da un secondo Big. Infine, una presa del Banco Bpm da parte di Orcel rimetterebbe in discussione i destini del Monte, visto che non sembra interessato alla fusione con Siena. Mandando così in fumo la difficile costruzione di Giorgetti per un polo bancario più in sintonia con l'attuale compagine governativa.

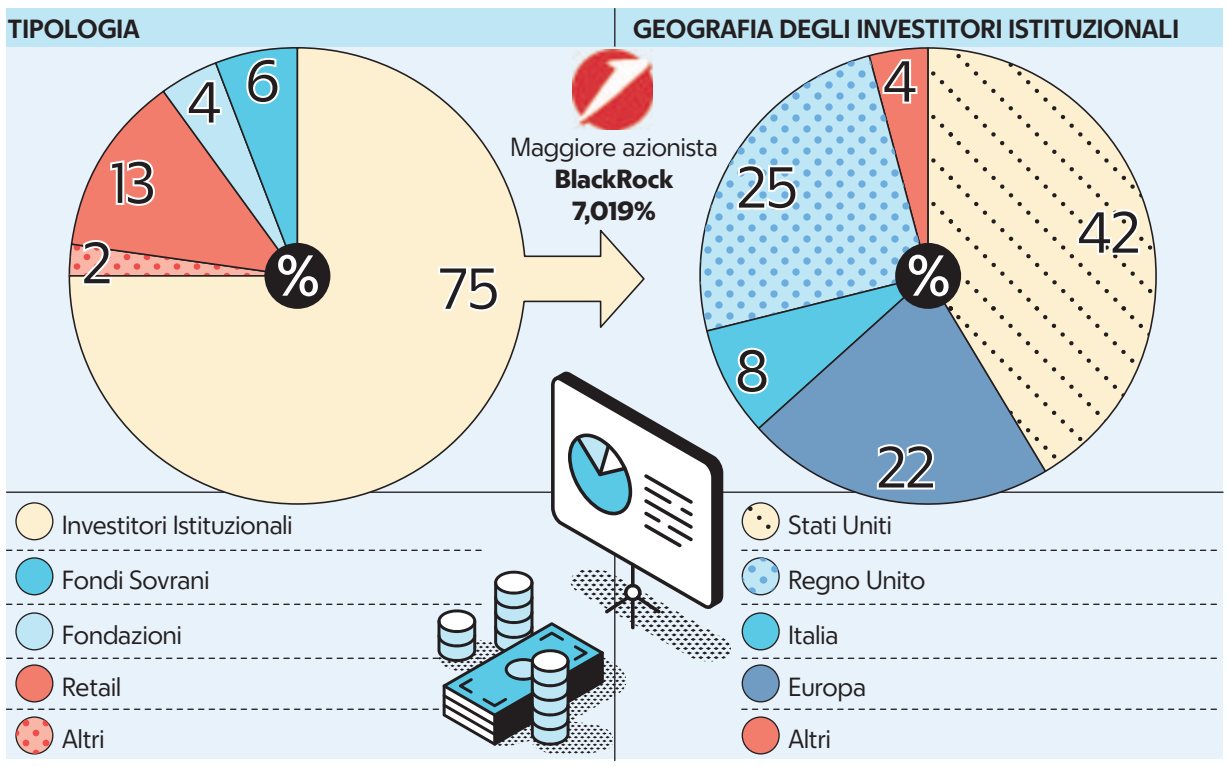
©RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Ops

L'offerta pubblica di scambio
L'Ops è un'offerta pubblica che utilizza le azioni dell'offerente, in questo caso Unicredit, per comprare quelle della preda. Viene definita "carta contro carta" a differenza dall'Opa, che utilizza i contanti, e dall'Opas, che avviene in parte in contanti e in parte in titoli azionari. Di solito per finanziare la sua proposta l'offerente vara un aumento di capitale al servizio dell'offerta

Gli azionisti di Unicredit



L'analisi

Sovranisti e finanzieri la guerra dei due mondi per mettere le mani sul tesoro del credito

di **Francesco Manacorda**

È lo scontro di due mondi. Da una parte quello della finanza, che si risveglia in Italia dopo anni di apparente letargo e muove anche su uno scenario globale, dove Unicredit viaggia frenetico come un Pac Man bancario che prova a inghiottire pezzo dopo pezzo prede e potenziali concorrenti. Un mondo che punta prima di tutto a soddisfare i propri azionisti, in testa i grandi fondi, e che non dovrebbe mai dimenticare che il ruolo delle banche è innanzitutto quello di sostenere e finanziarie l'economia reale. Dall'altra parte il piccolo mondo antico, un Eden sempre evocato e spesso solo immaginato, dei sovranisti al governo: dove l'appartenenza è valore assoluto e totalizzante e i muri – sempre più muri - servono a tenere lontano quel nuovo che rappresenta di per sé un pericolo.

È per questo che l'offerta annunciata ieri da Unicredit per scambiare sue azioni con quelle del Banco Bpm agita l'esecutivo e fa andare fuori giri la Lega, che di questo governo è la componente più genuinamente reazionaria. È per questo che la vicenda non è solo finanziaria, ma investe sfere più ampie e porta in luce contraddizioni di un'Italia e di un'Europa dove i sovranisti prendono potere – ultima arrivata la Romania – una tornata elettorale dopo l'altra e addirittura di un mondo dove anche gli Stati Uniti hanno deciso il salto verso una dimensione autarchica e isolazionista.

Certo, assieme e attorno a questo nucleo, c'è tutto il resto. Quando dieci giorni fa il Banco Bpm si è mosso per acquistare una quota del Monte dei Paschi di Siena, eterna incompiuta del nostro sistema bancario, e al suo fianco si sono schierati con altre partecipazioni Francesco Gaetano Caltagirone e la Delfin degli eredi Del Vecchio – due forze finanziarie non esattamente ostili al governo – in molti hanno visto concretizzarsi il "terzo polo" bancario, che avrebbe dovuto aumentare la concorrenza nel sistema creditizio, strappandolo al duopolio di Intesa Sanpaolo e Unicredit. E quindi celebrazioni anticipate, scenari futuristici, soddisfazione malcelata ai piani alti dei ministeri per il fatto che un tradizionale feudo creditizio della sinistra, entrasse invece in una costellazione destrorsa. Adesso, di fronte alla mossa di Orcel che scompiglia quei piani, reazioni che vanno dal silenzio – non assenso – della premier Giorgia Meloni, ai toni sopra le righe del leader leghista Matteo Salvini, che parla di Unicredit come di una banca «non italiana», all'evocazione del "golden power", cioè dei poteri speciali del governo che possono bloccare o modificare un'operazione, da parte di Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e anch'esso leghista. C'è insomma, uno scontro aperto a quel livello di potere che sta tra politica e finanza. Magari con l'obiettivo del governo – forse ora sfumato – di indirizzare sempre di più il terzo polo bancario verso quella clientela di piccolissime imprese e di partite Iva che sono parte fondamentale del suo elettorato.

> Il disagio delle forze politiche che non riescono ad alzare gli occhi dal cortile di casa Difficile così attrarre capitali stranieri

Ma quel che torna, qui, sono le visuali differenti. Orcel, numero uno di Unicredit è stato chiamato tre anni fa a quell'incarico dai soci anche e soprattutto per la sua esperienza da banchiere d'affari nell'immaginare e creare combinazioni tra istituti diversi in nome di quello che il mantra dei mercati chiama la "creazione di valore", o detto brutalmente i dividendi degli azionisti, spesso grandi fondi internazionali. E al timone della seconda banca italiana ha fatto e sta facendo il suo lavoro. L'operazione lanciata due mesi fa per fondere Unicredit con la tedesca Commerzbank, pur ieri derubricata dallo stesso Orcel a semplice investimento finanziario in attesa di capire se la gelida accoglienza tedesca cambierà o meno, ha come orizzonte un panorama europeo in cui la più grande delle banche, la britannica Hsbc (forse non a caso fuori dalla moneta unica) capitalizza 150 miliardi di euro, mentre la Jp Morgan Chase, prima fra le statunitensi, vale in Borsa oltre 700 miliardi, più del quadruplo. Unicredit in confronto è piccola, ne capitalizza 60; l'ipotetico terzo polo con Bpm, Mps e la società di risparmio gestito Anima arriverebbe a 20 miliardi. È la forza dei numeri, che per Orcel e per chi parla la sua lingua, significa che crescere di dimensioni non è un'opzione, ma un obbligo, anche se la strada per la Germania – anche qui porte chiuse in nome della sovranità nazionale – si è fatta più ardua. Ed è uno scenario dove la nascita di un terzo polo in Italia, oltre a complicare i piani di Unicredit che si vedrebbe distaccare definitivamente da Intesa Sanpaolo sul mercato nazionale, significa poco o nulla per il rafforzamento dei nostri istituti in un quadro che si allarga oltre i confini. Non è un tema che si risolverà oggi, quello del rapporto tra forze di mercato ormai sovrannazionali, ancor più che internazionali, e forze politiche che non alzano invece gli occhi dal cortile di casa. E non è certo il liberismo senza regole e senza indirizzo, se non quello della massimizzazione del profitto, la ricetta per portare a una prosperità economica distribuita senza abissali differenze. Ma se il mercato va regolato servono arbitri e non tifosi che urlano in curva. E un sovranismo finanziario alle vongole non sarà certo quello che attrarrà in Italia quei capitali stranieri che Giorgia Meloni vuole trovare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Angeloni "Sarebbe più utile una fusione con Commerzbank"

di **Carlotta Scozzari**

MILANO – «Una piccola, cattiva notizia». Ignazio Angeloni, economista e già componente del *Supervisory Board* della Bce, commenta l'offerta pubblica di scambio (Ops) da 10 miliardi appena annunciata da Unicredit su Banco Bpm.

Come mai questa definizione?

«Il mio auspicio è che ci siano integrazioni nell'area dell'euro. Va in questo senso l'acquisizione di azioni Commerzbank da parte di Unicredit. L'Ops su Banco Bpm riduce le probabilità che si verifichi un'integrazione di respiro più internazionale. Per questo dico che è una cattiva notizia».

Ma perché piccola?

«Prima di tutto perché non è detto che l'operazione su Commerzbank sia tramontata. L'attuale governo tedesco, che la osteggia, ha i giorni contati. L'altra ragione è che una fusione domestica, anche se meno preferibile di una all'estero, va comunque nella direzione di rafforzare il sistema europeo. Che è la priorità in questo momento».

Unicredit ha precisato che l'operazione su Banco Bpm è indipendente dall'investimento in Commerzbank.

«Penso che per qualunque gruppo procedere con due fusioni di tali entità contemporaneamente non sia semplice. Non credo lo sia nemmeno per una banca forte e solida a livello sia patrimoniale sia manageriale come Unicredit».

Su Commerz potrebbe essere stata effettuata una valutazione circa l'ostilità della politica tedesca?

«Continuo a sperare che l'operazione vada in porto. La vera cattiva notizia, ribadita ancora di recente dal nuovo ministro delle Finanze Jörg Kukies, è che l'establishment tedesco sia così fortemente contrario. In questi termini, l'Ops su Banco Bpm potrebbe rappresentare una sorta di carta di riserva».

Anche il nostro governo si è espresso dopo la mossa su Banco Bpm: il ministro dell'Economia Giorgetti, tirando in ballo il golden power, ha detto che l'Ops è stata comunicata ma non concordata.

Ignazio Angeloni
Economista e già componente del Supervisory Board della Banca centrale europea

> *Continuo a sperare che l'operazione in terra tedesca vada in porto*

«Non commento le specifiche parole, ma ricordo che la reazione dell'Italia all'acquisizione di azioni di Commerzbank da parte di Unicredit era andata nella giusta direzione, perché aveva valutato l'operazione in un contesto di libero mercato».

L'offerta di Orcel su Bpm andrebbe a rafforzare uno dei due poli bancari esistenti anziché favorire la nascita del terzo. Ciò danneggia la concorrenza?

«Qualcuno pone questa questione, perché con una concentrazione su due poli potrebbe essere più facile imporre prezzi e commissioni maggiori. Tuttavia, questo problema può essere scongiurato garantendo, anche grazie al lavoro delle Vigilanze, l'esistenza di banche più piccole, sane e operanti in condizioni di economicità, che siano in grado di fare concorrenza anche ai gruppi più grandi nei prodotti rivolti alla clientela al dettaglio. Una situazione che negli Stati Uniti è realtà».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro sul canone Rai paralizza la manovra Forza Italia diserta il cdm

La Lega insiste con un emendamento al dl fisco in Senato, gli azzurri bloccano i lavori e chiedono il ritiro. Salvini rilancia la flat tax. L'esecutivo teme inciampi in Aula

di **Giuseppe Colombo** *e* **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Divisivo, per Forza Italia. Doveroso nell'idea dei leghisti. Il canone Rai spacca la maggioranza. Svela i buchi dell'accordo sulla manovra tra la premier Giorgia Meloni e i due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Tutto da rifare.

Non sono passate neppure diciotto ore dal comunicato che annunciava l'intesa sulle «proposte condivise da tutte le forze politiche della maggioranza» che al Senato prende forma la prima crepa. Dentro al decreto fiscale, il provvedimento che accompagna la legge di bilancio. Lo scontro si consuma sulle sorti dell'emendamento del Carroccio che chiede la proroga, per il 2025, della riduzione del contributo in bolletta per la tv pubblica, da 90 a 70 euro. La commissione Bilancio è chiamata al voto. Ma la seduta non comincerà mai. L'ufficio di presidenza si riunisce per cercare un'intesa sui lavori. I due senatori azzurri, Dario Damiani e Claudio Lotito, sbottano: «Il taglio del canone non è nell'accordo siglato ieri». La Lega annusa lo sgambetto. Si fa vedere il presidente della commissione Finanze, Massimo Garavaglia. Chiede conto dell'atteggiamento degli alleati sulle riformulazioni di alcuni emendamenti che riguardano la Lombardia. I forzisti rilanciano: «Allora fate passare anche qualche proposta delle nostre», ribatte Damiani. Garavaglia si sfoga anche contro FdI: «C'è una pervicacia da parte di Fratelli nell'attaccare la Lombardia sulla sanità», con emendamenti sul payback sanitario che «fanno danno alla Regione», e da parte di Forza Italia c'è la stessa pervicacia ad «attaccare la Regione Lombardia sul trasporto pubblico locale... Ma non capisco perché, governiamo insieme».

Stop alle norme su temi estranei al decreto. Tensioni sulla Lombardia, i leghisti: pure FdI rema contro

L'orologio di Palazzo Madama segna le tre e mezza del pomeriggio, l'ora della convocazione della commissione. Il presidente Nicola Calandrini allarga le braccia: «Aspettiamo Ciriani». L'attesa per il ministro dei Rapporti con il Parlamento viene colmata da Forza Italia con un nuovo affondo nei confronti dei leghisti. Sempre sul canone. «Noi continuiamo a manifestare la nostra contrarietà», incalza Damiani. Sa, il senatore di FI, che il suo voto è decisivo, insieme a quello di Lotito. Senza i due azzurri, il governo va sotto. Di fronte a questa possibilità, è sempre Damiani a proporre alla Lega di ritirare l'emendamento: «È la soluzione migliore». Ma dalle retrovie Matteo Salvini detta la linea ai suoi parlamentari: nessun ritiro, si va avanti. Se il partito di Antonio Tajani forzerà la mano, allora si assumerà la responsabilità dell'incidente parlamentare davanti agli italiani, è il ragionamento. Corsara, la Lega. È il suo leader a dirsi soddisfatto per «una manovra che aumenta gli stipendi a 15 milioni di lavoratrici e lavoratori». Ma poi continua a rivendicare misure che non sono previste: «Se ci sarà ancor più impegno sui lavoratori autonomi con la crescita della flat tax e sul tema pensioni, aiutando l'uscita dal lavoro anticipatamente rispetto alla Fornero, noi siamo molto contenti».

Quando Ciriani arriva al Senato, Damiani si precipita dal ministro per invitarlo a portare la questione irrisolta del canone alla riunione del consiglio dei ministri che sta per iniziare a Palazzo Chigi. Ma dopo un rapido confronto con i leghisti, prima di imboccare l'ascensore per recarsi a Chigi, Ciriani si affida a un vago (e scaramantico) «speriamo». Al tavolo presieduto dalla premier, i ministri di Forza Italia però non si presentano. Sono clamorosamente assenti, tutti e 5: Gilberto Pichetto Fratin, Maria Elisabetta Casellati, Anna Maria Bernini e Paolo Zangrillo, oltre a Tajani impegnato al G7 Esteri di Fiuggi. Ufficiosamente, raccontano da FI, per le perplessità sul decreto giustizia e cybersecurity. Ma pesa anche l'insoddisfazione sulla manovra.

Il cdm si conclude senza neppure un accenno al canone. Salta così anche la seduta della commissione Bilancio fissata alle sette di sera. In ambienti di maggioranza intanto circola la voce di un intervento del Colle sull'omogeneità del decreto. Lotito viene informato della possibile esclusione dell'emendamento, a sua firma, che introduce uno scudo penale per i reati fiscali minori. L'ennesimo intoppo per la destra. I senatori vengono riconvocati per stamattina alle dieci. In attesa che i nodi vengano sciolti altrove.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

La proroga

La Lega vuole prorogare anche nel 2025 il taglio del canone Rai da 90 a 70 euro. FI però è contraria e chiede di ritirare l'emendamento al dl fiscale che lo prevede

2

Il vertice

Per trovare un'intesa i leader della maggioranza si ritrovano a casa Meloni domenica ma il vertice è un flop. Tema "troppo divisivo" sostiene Dario Damiani (FI) "meglio metterlo da parte"

3

Lo scontro

La Lega insiste e ripropone la proroga in commissione Bilancio del Senato che però viene sospesa. In serata nuovo vertice di maggioranza ma il voto in commissione è rinviato

Il caso

Cybersicurezza, braccio di ferro sull'Antimafia

di **Antonio Fraschilla**

Slitta il decreto per frenare i dossieraggi Dubbi di Piantedosi e FI sulla bozza Nordio Gasparri: "Ripensarci"

ROMA – Salta in Consiglio dei ministri l'approvazione del decreto sulla giustizia. Dietro lo stop al decreto c'è uno scontro interno tra ministri e anche tra partiti di maggioranza sul tema dossieraggi e poteri da conferire alla Procura nazionale antimafia sulla sicurezza informatica. Anche se formalmente lo slittamento della discussione al prossimo Cdm arriva su richiesta del vicepremier Antonio Tajani, assente ieri perché impegnato nel G7 a Fiuggi.

L'idea di inserire nel decreto giustizia una parte sulla cybersecurity era nata dopo gli scandali e le polemiche sugli accessi abusivi ai sistemi informatici e alle banche dati delle forze dell'ordine: dal caso del finanziere Pasquale Striano, che lavorava proprio alla Procura nazionale antimafia e sul quale sta indagando la procura di Perugia, all'ultima indagine dei magistrati di Milano sulla società Equalize dell'ex superpoliziotto Carmine Gallo.

▶ **Il magistrato** Giovanni Melillo, 54 anni, procuratore Antimafia

A Forza Italia non piace la bozza del decreto e nel mirino è finito il ministro Carlo Nordio che ha firmato il testo: all'articolo 8 del dl consegnato ai ministri in vista del Cdm si prevede che debba essere la Procura nazionale antimafia a occuparsi di indagini su reati che hanno a che fare con la cybersicurezza e accessi abusivi ai sistemi informatici. Un passaggio che non piace al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, tanto meno ai forzisti.

Tajani ha quindi chiesto e ottenuto il rinvio. Il capogruppo di Forza Italia al Senato, Maurizio Gasparri, avverte in maniera chiara che «cosi com'è, il testo non può essere votato in Parlamento»: «Quanto previsto nel decreto merita ancora una riflessione nel governo e per come è scritto non si può certo approvare a scatola chiusa, ci sono cose che non vanno», aggiunge. Salvo poi spiegare il reale motivo del contendere contro Nordio. «In via Arenula ci sono troppi magistrati e noi politici non siamo la loro buca delle lettere», continua il senatore che contesta i contenuti di un decreto «che dà ancora più potere a una struttura in cui è esploso il caso Striano». Su quel caso, spiega il capogruppo forzista, «non solo sta indagando la procura di Perugia, ma anche la commissione parlamentare Antimafia con audizioni che stanno facendo emergere comportamenti anomali degli stessi magistrati che hanno guidato questa delicata struttura quando il finanziere faceva decine di accessi abusivi a banche dati».

Nelle scorse settimane erano comunque emerse posizioni differenti a Palazzo Chigi tra il ministro Nordio e il sottosegretario Alfredo Mantovano, disponibili a dare competenze alla procura Antimafia sulla cybersicurezza, e i ministri Tajani e Piantedosi che puntano invece a dare più poteri agli investigatori delle forze dell'ordine e all'Agenzia della cybersicurezza nazionale. La bozza di decreto firmata da Nordio (che ha come capa di gabinetto la magistrata Giusi Bartolozzi) è stata considerata dai due ministri una forzatura. Risultato? Decreto rinviato, con l'invito esplicito di Forza Italia a riscriverlo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROVVEDIMENTO

Migranti, più tempo alle Corti d'appello cambiato il decreto per evitare lo stop

Oggi il voto di fiducia dopo un ritorno lampo in commissione del testo flussi. L'opposizione: "Un pasticcio". Nordio: "Confusione in Ue"

di **Conchita Sannino**

ROMA – Una corsa contro il tempo. Con l'ennesima forzatura parlamentare messa a segno ieri dalla maggioranza, tra le proteste dell'opposizione, e la "rettifica" apportata *in extremis* per concedere alle Corti d'Appello italiane, ora investite del caso migranti, almeno «30 giorni».

È il termine minimo chiesto da tutti e 26 i presidenti italiani, e sostenuto anche dalla decisiva valutazione dei tecnici del Quirinale, che ieri viene aggiunto precipitosamente, in un emendamento, con ritorno improvviso in Commissione Affari Costituzionali, pena la bocciatura del testo. Protestano Pd, Avs, M5s, Azione e + Europa. «Una gestione caotica nello sprezzo delle regole, il segno della debolezza del governo». Ma il dettaglio consentirà (forse) alle Corti di organizzare il complesso trasferimento delle competenze sul trattenimento dei migranti, imposto dalle destre. Quel ritocco è la precondizione che serve al decreto Flussi per ottenere il via libera. Oggi il voto in Aula, su cui il governo ha già posto la fiducia.

L'input è: blindare l'unica arma in grado di scongiurare il flop da 900 milioni di euro e zero risultati della missione Albania. Mentre sui migranti interviene anche il ministro della Giustizia Nordio: «Vi è una grande confusione sotto il cielo d'Europa. Ed è lì che la questione va risolta. Perché mancano una normativa e un orientamento giurisprudenziale omogenei». Ma, per aver chiesto lumi alla stessa Corte di Giustizia europea, quel collegio di giudici di Bologna (presidente Marco Gattuso con le colleghe Cristina Borgo e Vincenza Scifo) è finito nel mirino delle destre.

▼ **La Libra**
Un gruppo di migranti intercettato in acque italiane sbarca dalla Libra a Shengjin in Albania dove si trova uno dei due centri di trattenimento

Che cosa c'è nel decreto blindato? Sotto forma di emendamento governativo, ecco l'elenco dei Paesi sicuri di origine dei richiedenti asilo. Tra questi: anche il Bangladesh, l'Egitto e il Marocco. Mentre spunta l'altra significativa "copertura": i contratti pubblici per la cessione di mezzi e materiali a Paesi terzi, orientati alla sicurezza delle frontiere e dei flussi migratori, saranno secretati. A fare più rumore, tuttavia, è la correzione di rotta sul cosiddetto "emendamento Musk" (dall'esternazione clamorosa del *tycoon* americano contro i giudici italiani). Fuori tempo massimo, è il presidente della Commissione Affari costituzionali Pagano (FI) a richiamare l'emendamento, per apportare la rettifica dei 30 giorni, e farlo tornare in Aula. «È l'ennesimo pasticcio della maggioranza su questo doppio decreto. Se non saranno ripristinate le minime condizioni democratiche non parteciperemo ai lavori, solleveremo il problema davanti al presidente della Camera», è la levata di scudi di Filiberto Zaratti, Simona Bonafe', Alfonso Colucci, Fabrizio Benzoni, Riccardo Magi, i capigruppo di Avs, Pd, M5s, Azione e Più Europa. «Segno di debolezza e sprezzo delle regole». Tempo 30 giorni per i "nuovi" giudici. Basteranno? «Guardi non voglio fare polemiche, leggeremo l'articolato. Ma siamo davvero di fronte ad iniziative stravaganti – spiega a *Repubblica* il presidente della Corte d'Appello di Roma, Giuseppe Meliadò – Pensi che avremo da trattare circa 700 convalide all'anno e nella nostra sezione Famiglia e diritti abbiamo solo 10 magistrati. Mentre la sezione Immigrazione dei Tribunali era stata rafforzata». Intanto su un altro versante del decreto, affiora una crepa in maggioranza. È infatti il forzista Paolo Emilio Russo, capogruppo in Commissione, a depositare un ordine del giorno che chiede di tutelare la riservatezza di comunicazioni e dati nei telefonini dei richiedenti asilo. Fino a che punto spiare nei cellulari dei migranti (che non hanno commesso reati)? «Va bilanciata la sicurezza – ammonisce Russo- con il rispetto della privacy».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

"Correzione di buon senso" il Quirinale incassa la modifica in extremis

Per dare ai magistrati il tempo di organizzarsi il ministero pensava a una circolare ma gli uffici del Colle hanno consigliato una norma

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – C'è anche il Colle dietro alla scelta del governo di riportare in commissione la norma che affida alle Corti d'appello i ricorsi dei richiedenti asilo. Di certo, il Quirinale apprezza la decisione dell'esecutivo di tornare sui propri passi, concedendo ai giudici più tempo per adeguarsi. E considera di «buon senso» il ritocco approvato in commissione Affari costituzionali della Camera. Un intervento necessario anche per evitare quella che per alcune ore è sembrata la tentazione di una forzatura tecnica da parte del ministero della Giustizia.

I fatti, dal principio. Nei giorni scorsi, la reazione delle Corti d'appello al decreto del governo che stravolge il sistema dei ricorsi dei migranti è più che infastidita. I magistrati sostengono che il tempo per attrezzarsi al nuovo corso – un mese – è irrisorio, insufficiente, problematico. Lamentano il rischio che il sistema si paralizzi. E premono per ottenere modifiche.

Il ministero della Giustizia è sordo alle critiche, a lungo. A un certo punto, però, spunta quella che nelle intenzioni del Guardasigilli Carlo Nordio rappresenterebbe una soluzione di compromesso: sarà una circolare di via Arenula, questa è la proposta, a concedere una proroga di dieci o quindici giorni per l'entrata in vigore del provvedimento. Troppo poco. E soprattutto: assai irrituale.

A questo punto, interviene in qualche modo il Colle. La questione non arriva fino a Sergio Mattarella, perché si risolve prima: gli uffici della presidenza della Repubblica segnalano ai tecnici del governo la criticità di una norma che non garantisce alle Corti d'appello tempo sufficiente per adeguarsi. E l'esecutivo corre ai ripari, modificando la norma in Parlamento. A via Arenula viene spiegato, soprattutto, che non sarebbe stato possibile utilizzare una circolare amministrativa per definire l'entrata in vigore di un provvedimento di legge.

La maggioranza, imbarazzata, fa dunque dietrofront. E decide di tornare in commissione dopo alcune ore di stallo in aula: alla Camera, infatti, mancano a lungo i numeri per approvare il nuovo passaggio in Affari costituzionali. Il rischio è finire battuti dalle opposizioni. Poi, a metà pomeriggio e dopo aver richiamato tutti i deputati presenti nella capitale o nei dintorni, la situazione si sblocca.

Sia chiaro, la mossa del Colle è puramente tecnica. Di più: non fa altro che venire incontro alle richieste delle Corte d'appello, giudicate ragionevoli e ineludibili. Va però aggiunto che non si tratta dell'unico caso in cui la moral suasion del Quirinale agisce in queste ore sull'esecutivo. Anche sul decreto fiscale, si apprende da fonti di palazzo Chigi, gli uffici del capo dello Stato si sono in qualche modo fatti sentire.

La maggioranza, infatti, ha provato a utilizzare questo vettore per inserire attraverso gli emendamenti una serie di norme poco o per nulla attinenti al testo originario. Il Quirinale, fedele a un'indicazione ribadita in più occasioni, ha invitato a evitare di trasformare in decreto omnibus il testo all'esame di Palazzo Madama. L'effetto, riferiscono le stesse fonti, è che nelle ultime ore sarebbero "cadute" una serie di proposte emendative del centrodestra.

Una grana in più, per la destra già alle prese con una manovra povera di risorse e ricca di nodi politici tra alleati.

©RIPRODUZIONE RISERVATA